

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 28 - ANNO VII - DOMENICA 9 LUGLIO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

È DI SIDERNO LA CAMPIONESSA ITALIANA DI PESCA IN APNEA
MARIA FANITO

di PINO NANO

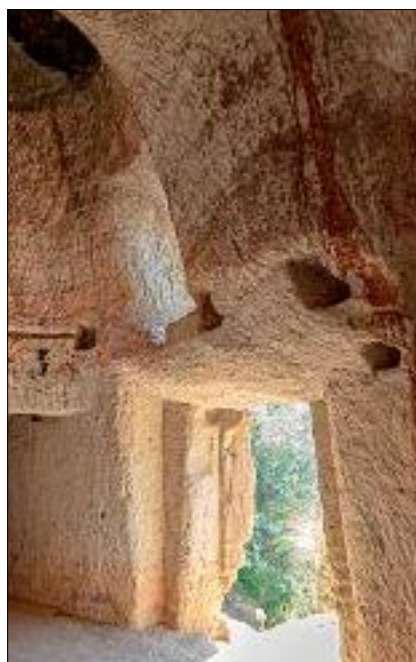


MARIA FANITO
La straordinaria
campionessa
italiana di pesca
in apnea
è di Siderno.
Innamorata del
mare di Calabria
di PINO NANO



AUTONOMIA DIFFERENZIATA
La fuga dal comitato LEP
di PIETRO MASSIMO Busetta

In questo numero



ZUNGRI
Le grotte degli sbariotti
di PINO CINQUEGRANA

PREMIO LE MUSE
A Reggio il riconoscimento
alla campionessa
paralimpica Anna Barbaro



GIUSEPPE GESUALDI

CASTROVILLARI
Uomini illustri
che hanno segnato
la nascita dell'Unical
50 anni fa.
La loro storia
di FRANCO BARTUCCI

Forse non bisognava nemmeno entrare nella commissione Calderoli. Andare in cordata con chi sai che ti può tagliare la fune che ti unisce agli scalatori in qualunque momento è un'operazione a dir poco temeraria. E molti di coloro che sono entrati in tale commissione, compreso il presidente Sabino Cassese, non potevano non immaginare che i problemi sarebbero arrivati, laddove si fosse voluto tenere un atteggiamento equilibrato nei confronti del Paese e delle esigenze di equità nella spesa.

Che la spesa storica fosse distribuita in maniera non equilibrata era già venuto fuori dai conti economici territo-



ROBERTO CALDEROLI E IL PRESIDENTE DEL COMITATO LEP SABINO CASSESE

AUTONOMIA, IN FUGA DA CALDEROLI

VACILLA LA COMMISSIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

riali, voluti da Carlo Azeglio Ciampi. Al di là della valutazione che veniva fatta di 50-60 miliardi di differenza tra un pro capite uguale, sia che che che uno nascesse a Reggio Calabria o a Reggio Emilia, e il pro capite effettivo, al di là delle contestazioni di alcune appostazioni che alcuni ritenevano opportune e altri invece non adeguate, uno zoccolo duro di differenza ri-

maneva sempre ed era riconosciuto da tutti.

Chi è entrato nella commissione evi-

4 DIMISSIONI DAL COMITATO INSEDIATO TRE MESI FA PER LA DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONE

dentemente non aveva chiaro il vero obiettivo delle autonomie differenziate che era quello di rimanere con la spesa storica rendendo tale sistema legittimo, considerato che invece adesso è anticostituzionale perché cittadini non sono tutti uguali in qualunque parte del Paese essi nascano. Era evidente peraltro che la spesa storica delle regioni avvantaggiate dovesse rimanere tale e che bisognava aumentare quella delle regioni penalizzate per adeguarla alle altre. Operazione che non può essere fatta se non in presenza di crescite molto consistenti che vengano destinate ad una parte del Paese e che coprano la spesa corrente relativa ai servizi che coprano i livelli essenziali delle prestazioni.

Perché invece il fatto strutturale doveva in realtà essere coperto con le risorse del PNRR, malgrado esse dovessero essere destinate al sistema economico del Mezzogiorno, per far partire la seconda locomotiva, invece che essere investite nei diritti di cittadinanza in maniera da consentire di avere strutture di partenza analoghe. Adesso che il vaso di Pandora è stato scoperto ed è noto a tutti che vi sono differenze nella spesa pro capite



segue dalla pagina precedente

• Busetta

tra le varie regioni, tanto che diversi uomini politici, governatori di regioni del Sud come De Luca, ne reclamano l'uguaglianza credo che non si possa più far rientrare il genio della lampada uscito ormai dal suo prigione o far rientrare la pasta dentifricia di nuovo dentro il tubetto.

Adesso bisogna prendere atto delle differenze in tutti settori: dalle infrastrutture, alla sanità, alla scuola, che rappresenta il passo fondamentale per costruire una vera classe dirigente del Sud e permettere, aumentando la consapevolezza dell'elettorato passivo, l'elezione invece che di una classe dominante estrattiva di una vera classe dirigente che abbia come obiettivo il bene comune. E l'occasione dei fondi disponibili e del piano di ripresa e resilienza dovrebbe essere assolutamente non persa perché altre, a questo livello, sarà difficile che se ne presentino.

Ma anche questa volta, senza voler essere pessimisti per forza, sarà complicato riuscire a completare una operazione così articolata.

Non parliamo di una realtà come la Corsica o come Malta, con poco meno di mezzo milione di abitanti, ma di un territorio che se fosse un'unica nazione, nella graduatoria dei paesi più popolati dell'Unione, sarebbe al sesto posto tra i 27.

Si è già visto cosa è accaduto con gli asili nido, per errori di impostazione del Governo Draghi, ma certamente anche per incapacità da parte delle comunità locali di utilizzare le risorse disponibili.

Ma non bisogna sottovalutare che questo aspetto che riguarda l'incapacità, per carenza di capitale umano formato, è una parte fondamentale del problema.

Infatti il tema non riguarda soltanto la disponibilità delle risorse ma anche la capacità sia centrale che periferica di mettere a terra, come ormai è uso dire, ciò che è disponibile.

È accaduto tutto questo con i fondi

strutturali, ovviamente è facile che accada anche con quelli del piano di resilienza.

D'altra parte la centralità più volte predicata del Mezzogiorno si scontra poi con tutta una serie di esigenze di un Paese complesso, non ultime le calamità naturali che richiedono interventi urgenti e risorse infinite.

Mi riferisco alla alluvione dell'Emilia-Romagna che fa dire a molti che invece di fare per esempio il ponte sullo stretto si dirottino quelle risorse per la messa in sicurezza di un territorio molto fragile. Ovviamente qualunque problema si verifichi potremmo stare sicuri che, dopo aver contato fino a tre, qualcuno dirà che invece del ponte si possono fare le mille cose che sono necessarie nel nostro Paese. D'altra parte il timore da parte dei territori sviluppati di perdere alcune rendite di posizione che li hanno caratterizzati da sempre, ma anche il dubbio che mettere a regime il Sud potrebbe voler dire far perdere affari ad alcune realtà settentrionali è un tema che non va sottovalutato.

Parlo per esempio di Genova e Trieste che vedrebbero nella concorrenza di Gioia Tauro e Augusta la possibilità della diminuzione dei loro affari o che

da un turismo più consistente delle coste o delle città d'arte meridionali vedrebbero la perdita del primato ormai acquisito da anni delle presenze. È difficile far passare il messaggio che la crescita del Sud in realtà non può che portare a un nuovo sviluppo di tutto il Paese, avvantaggiando enormemente anche le realtà che hanno raggiunto livelli importanti di reddito pro capite e che nell'ultimo periodo, invece, stanno perdendo posizioni rispetto alle realtà più evolute della Mittel Europa. Il pensiero dominante è invece che le risorse che vengono destinate al Sud vengano considerate perse rispetto ad un utilizzo che potrebbe essere migliore e possano trovare destinazione più opportuna e proficua.

Come si vede il cambio culturale è di quelli a 180° e deve coinvolgere la vera classe dirigente del Paese, quella che accede ai media nazionali, e che dà gli indirizzi veri dello sviluppo, al di là del rumore di fondo che riguarda le abbondanti grida che nel tempo risultano tali. Un Governo, che ha una speranza di vita di cinque anni, potrebbe e dovrebbe porsi tali problematiche strutturali. ●



GIULIANO AMATO, FRANCO BASSANINI E ROBERTO CALDEROLI IN UNA RIUNIONE DEL COMITATO CLEP

Dopo tre mesi dalla costituzione del Comitato per la definizione dei Livelli Essenziali di Prestazione per l'attuazione dell'Autonomia differenziata proposta dal dl Calderoli, quattro componenti si sono dimessi con una lettera indirizzata al ministro Calderoli e al Presidente del Comitato Sabino Cassese.

Non si tratta di personaggi di basso profilo: due ex presidenti della Corte Costituzionale, Giuliano Amato e Franco Gallo, l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini e l'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno.

Ecco cos'hanno scritto i quattro componenti dimissionari a Calderoli e Cassese:



L'INSEDIAMENTO DEL COMITATO CLEP LO SCORSO 9 MAGGIO A ROMA

PERDE COLPI L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA DI CALDEROLI

VIA DAL COMITATO LEP LA LETTERA DI ADDIO DI AMATO, BASSANINI GALLO E PAJNO

Caro Ministro, caro Roberto, Caro Presidente, caro Sabino, abbiamo apprezzato l'attenzione che avete dedicato ai nostri rilievi sui problemi di procedura e di merito che solleva l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione in materia di autonomia differenziata così come disciplinato dalla legge di bilancio per il 2023. Abbiamo anche apprezzato, caro Ministro,

alcune tue importanti affermazioni sull'oggetto dell'autonomia differenziata, in particolare allorché hai condiviso durante il seminario di Astrid l'interpretazione per la quale le "forme e condizioni particolari di autonomia" da attribuire alle Regioni ex art. 116 riguardano specifici compiti e funzioni e non intere materie, e hai escluso trasferimenti di competenze in materia di norme generali sull'istruzione. Abbiamo anche apprezzato il fatto

che Sabino Cassese abbia proceduto nell'ambito del CLEP alla istituzione di un nuovo sottogruppo dedicato alla individuazione dei LEP nelle materie non ricomprese nel perimetro indicato dall'art. 116 terzo comma. Restano però irrisolti alcuni problemi di fondo. Innanzitutto quelli che derivano dalla evidente contraddizione tra il primo periodo dell'art. 1 comma 791 della legge di bilancio per il 2023 e alcune disposizioni successive. Il primo periodo del comma 791, come ben sai, recita:

"Ai fini della completa attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e del pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni, il presente comma e i commi da 792 a 798 disciplinano la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti in tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, quale soglia di spesa costituzionalmente necessaria che costituisce nucleo invalicabile per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, per assicurare uno svolgimento leale e trasparente

► ► ►

segue dalla pagina precedente • DIMISSIONI LEP

dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali [...] e il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali e quale condizione per l'attribuzione di ulteriori funzioni." Nel paper di Astrid, che tu ben conosci, abbiamo esposto le ragioni per le quali riteniamo che questa disposizione della legge di bilancio interpreti correttamente il dettato costituzionale, quale si ricava dagli artt. 116.3, 117.2, lett. m, e 119 della Costituzione. E che questo comporti inevitabilmente, prima della attribuzione di nuove specifici compiti e funzioni ad alcune Regioni con le corrispondenti risorse finanziarie, la determinazione di tutti i LEP attinenti all'esercizio di diritti civili e sociali e la definizione del loro finanziamento, secondo i principi e le procedure dell'art. 119 della Costituzione. Essendo le risorse disponibili determinate dai vincoli di bilancio (imposti dall'art. 81 della Costituzione), è evidente che la determinazione dei LEP richiederà una valutazione complessiva dei LEP che il Paese è effettivamente in grado di finanziare, valutazione che non può essere fatta materia per materia, perché ci si troverebbe alla fine nella condizione di non potere finanziare i LEP necessari ad assicurare l'esercizio dei diritti civili e sociali nelle materie lasciate per ultime. Tale valutazione spetta al Parlamento come risulta evidente non solo per il dettato dell'art. 117.2 (competenza legislativa esclusiva), ma anche perché spettano al Parlamento le scelte fondamentali sulla allocazione delle risorse pubbliche. Il ricorso al criterio della spesa storica peraltro non risolve il problema, perché la spesa storica riflette le disuguaglianze territoriali nel godimento dei diritti fondamentali che l'art. 117, lett. m, mira a superare. In sostanza, la spesa storica rischia di cristallizzare le disuguaglianze, che è l'opposto di quanto la Costituzione e il comma 791 vogliono fare.

L'istituzione del nuovo sottogruppo inteso alla individuazione dei LEP nelle materie non ricomprese nel perimetro dell'art. 116 è un passo avanti, ma non risolve il problema. Da una parte infatti, nell'impostazione che è stata data ai lavori del CLEP (con il nostro dissenso), si tratta soltanto, per questo sottogruppo come per gli altri, di fare una mera opera di ricognizione dei LEP già rinvenibili nella legislazione esistente, non di proporre alla cabina di regia (ma tramite essa inevitabilmente alla valutazione del Parlamento: riserva di legge), i nuovi LEP necessari per assicurare



GIULIANO AMATO

effettivamente il superamento delle disuguaglianze territoriali nell'esercizio dei diritti civili e sociali. Vi sono infatti materie nelle quali il legislatore non ha mai proceduto a determinare LEP e molte altre nelle quali questa determinazione è stata parziale. E non è mai stato fatto il lavoro di comparazione complessiva dei LEP con le risorse finanziarie, volta a definire quali livelli essenziali effettivamente sono assicurabili a tutti, senza discriminare nessuno o creare insostenibili oneri per la finanza pubblica. D'altra parte, è del tutto evidente che questo ultimo sottogruppo non sarà in grado di ricevere da tutte le P.A.

interessate gli elementi necessari per presentare le sue proposte entro i termini molto brevi stabiliti dalla legge di bilancio per il 2023; termini ancor più inadeguati se si considera che la determinazione dei nuovi LEP spetta inevitabilmente al Parlamento, e che questa determinazione dovrebbe comportare quel complesso lavoro di comparazione dei LEP tra di loro e dei LEP con le risorse finanziarie disponibili di cui si è detto.

Come avevamo proposto, la contraddizione fra il dettato costituzionale (116, 117 e 119) e il primo periodo del comma 791, da un lato, e le altre disposizioni della legge di bilancio, dall'altro, si potrebbe risolvere modificando queste ultime mediante appositi emendamenti al disegno di legge Calderoli, facendo così correttamente prevalere le norme costituzionali. Ma abbiamo inteso che questa proposta non è condivisa né da te, né da Sabino Cassese. Non è stata parimenti condivisa la nostra proposta di consentire al Parlamento, nel corso dell'esame del disegno di legge Calderoli, di definire preventivamente alcuni limiti alla negoziazione delle intese, da intendersi come contenuti non negoziabili, quali per esempio le norme generali sull'istruzione o le grandi infrastrutture nazionali di trasporto (autostrade, ferrovie, grandi porti e aeroporti), le reti di telecomunicazione e le infrastrutture nazionali di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica e del gas.

Analoga pregiudizialità, come abbiamo dimostrato nel paper, riguarda la attuazione dell'art. 119 della Costituzione. E' vero che l'art. 116 condiziona l'autonomia differenziata al solo rispetto dei principi dell'art. 119. Ma finché non sono stati determinati tutti i LEP, e non sono stati ridefiniti, in relazione ai loro costi standard, gli strumenti e i modi per assicurare a tutte le Regioni una effettiva autonomia tributaria che consenta loro di finanziare integralmente i LEP medesimi,

► ► ►

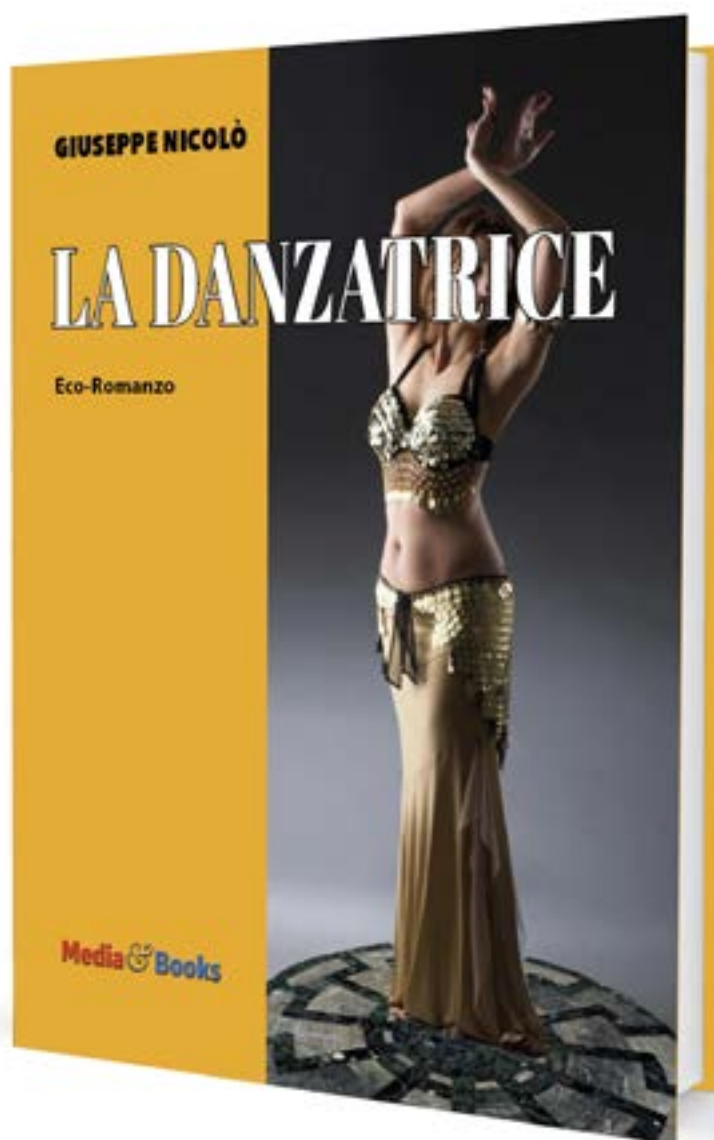
segue dalla pagina precedente • DIMISSIONI LEP

la effettiva portata di quei principi resta indeterminata e indeterminabile. Per tutte queste ragioni, che qui abbiamo solo sinteticamente riassunto (intelligenti pauca), siamo costretti a prendere atto che non ci sono le condizioni per una nostra partecipazione ai lavori del CLEP.

Vogliamo però assicurarvi che restiamo pienamente consapevoli dell'importanza che avrebbe per il Paese una completa e corretta attuazione delle disposizioni costituzionali ricordate, a partire dalla completa determinazione dei LEP necessari per assicurare in tutto il territorio nazionale l'esercizio dei diritti civili e sociali superando disuguaglianze consolidate nel tempo ma non per ciò meno inaccettabili e meno incostituzionali. Non faremo mancare dunque il nostro apporto - personale e tramite le ricerche e proposte di Astrid - perché questo obiettivo sia raggiunto. Già abbiamo avviato un lavoro di analisi e predisposizione di proposte per la piena e corretta attuazione delle disposizioni dell'art. 119 della Costituzione, in modo da coniugare il finanziamento integrale delle funzioni attribuite alle Regioni e agli enti locali (a partire dal finanziamento dei LEP), l'autonomia tributaria delle Regioni (con la riattivazione del circuito della responsabilità tra prelievo e spesa), l'equilibrio della finanza pubblica (art. 81 Cost.) e il superamento dei divari e delle disuguaglianze tra i territori. Non faremo neppure mancare, più in generale, il nostro contributo al dibattito pubblico su tutti questi problemi, decisivi per il futuro del nostro Paese. E continueremo a sperare che nel corso dei prossimi mesi maturi un ripensamento tale da riportare il percorso di attuazione dell'autonomia regionale differenziata nei binari definiti dalla Costituzione.

Con i saluti più cordiali

Giuliano Amato, Franco Bassanini, Franco Gallo, Alessandro Pajno ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

Alla radice dello spirito di corpo è l'ambizione di una persona o di un piccolo gruppo di persone. L'elemento psicologico e morale più forte dello spirito di corpo è il punto di onore, dell'onore del corpo, si intende, che crea le passioni più svisate e deteriori. La lotta contro lo spirito di corpo deterioro è la lotta del tutto contro la parte, della collettività contro le ambizioni dei singoli e contro i privilegi, dello Stato contro le caste e le 'associazioni a delinquere'. Scriveva così un po' di tempo fa Antonio Gramsci.

Questo tema dello Stato contro le caste ha via via assunto nel corso di un secolo altri caratteri, altre deno-



ANTONIO GRAMSCI (1891-1937): SCRIVEVA DELLA LOTTA DELLO STATO CONTRO LE CASTE

L'OPINIONE / LO STATO CONTRO LE CASTE TRA ETICA E POLITICA

di **FILIPPO VELTRI**

minazioni ma il punto di fondo resta sempre quello che il grande politico e intellettuale sardo intravede a suo tempo. C'è, cioè, un tema etico che la politica italiana e calabrese deve affrontare nella gestione della cosa pubblica e l'etica della responsabilità riguarda tutti.

Parliamo della Calabria: negli ultimi trent'anni il centrodestra ha governato per 20 anni e il centrosinistra 10. Nessuno può esimersi dalle responsabilità, né tantomeno scaricare ad altri responsabilità proprie o, peggio, ergersi a paladino, difensore, tutore o cantore e far quasi da grancassa per l'azione di altri poteri dello Stato. Si

potrà dare una narrazione diversa della Calabria solo quando le classi dirigenti saranno, infatti, all'altezza per davvero delle potenzialità e delle bellezze della nostra regione, al di là degli improvvisati proclami di attori famosi per un giorno scarrozzati in visita a Tropea o ai capodanni di là da venire per il 2023 e il 2024.

La lotta alla corruzione non si fa a parole, con le dichiarazioni o i comunicati stampa, ma solo nelle scelte quotidiane sulle politiche, sulle persone e sugli incarichi istituzionali.

Il segretario della Cgil, Angelo Spasato, ha usato parole a tal proposito nette: "Non abbiamo scelto noi di

svuotare la vertenza Calabria che aveva ben altre priorità rispetto al Ponte sullo Stretto e l'autonomia differenziata. Noi abbiamo proposto di fare un grande piano per il lavoro sull'ambiente e la manutenzione del territorio, e nelle aree Zes investimenti su politiche industriali ed il rilancio di Gioia Tauro e delle altre strutture. Chiedevamo assunzioni e stabilizzazioni nella sanità ed abbiamo un aumento vertiginoso delle liste di attesa e lo svuotamento di fatto della sanità pubblica verso il privato. Abbiamo posto il problema infrastrutturale della SS 106 e della elettrificazione della ferrovia Jonica ed invece sono spariti anche i fondi per l'alta velocità. Il governo risponde con l'autonomia differenziata e il ponte sullo stretto, non ci siamo per niente".

Le questioni concrete della politica queste sono. Anzi dovrebbero essere queste, perché sullo sfondo c'è la questione irrisolta di cui sopra: cos'è stata, e cosa molto probabilmente è ancora (e per quanta parte?), la gestione del potere politico in Calabria? Quanto contano le forme di clientelismo ai fini della raccolta del consenso? C'è o no una visione distorta del



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

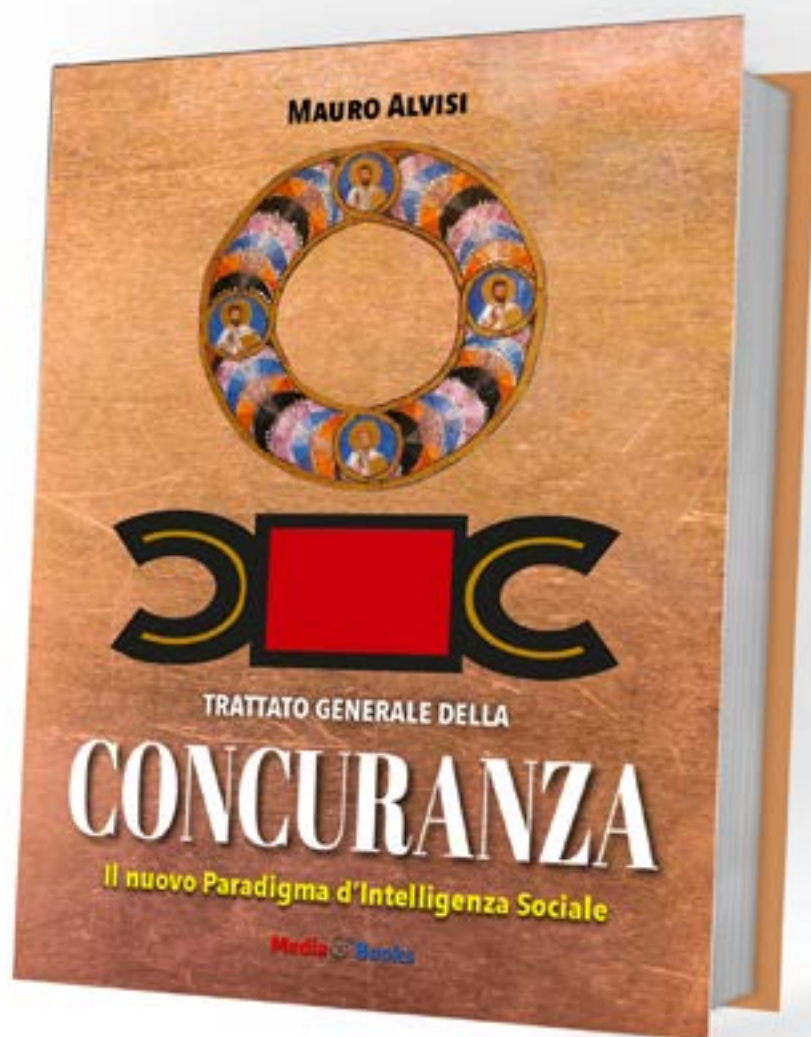
funzionamento della cosa pubblica? Se la politica vuole riformare la politica, cioè se stessa, diventa imprescindibile dare risposte a queste domande e trovare soluzioni. Se invece le soluzioni (presunte) si buttano a trovarle altri allora tutto diventa non più facile ma maledettamente più difficile, complicato, intricato, alla fine impossibile.

Il ritardo generalizzato e intollerabile del sistema politico calabrese, di centrosinistra e di centrodestra, nel rinnovarsi dalle fondamenta, nel procedere verso consistenti forme di ricambio, generazionale e non, nel comprendere che le dinamiche accettate nel secondo '900 sono superate, è pericoloso e improponibile. Qualcuno ha chiesto ai partiti e ai loro massimi rappresentanti, ai parlamentari e ai consiglieri regionali, una sorta di assemblea permanente per fissare nuovi paletti in modo bipartisan. E il primo enorme paletto da piantare è proprio quello dell'eticità dei comportamenti, della loro limpidezza, del loro essere lontani da mondi ovviamente criminali ma anche da mondi opachi, da soggetti che svolgono proprio questa funzione, a destra come a sinistra. E che evidentemente trovano varie sponde.

Perché le scelte dei personaggi ai quali affidare ruoli talora decisivi, o comunque importanti e talora anche ben remunerati, le fanno i partiti e i capipartito, magari più propensi a contare voti e preferenze che non le qualità e i meriti.

Occorrerebbe, dunque, mutare rotta rapidamente a 360 gradi. Le nomine e gli incarichi dovrebbero essere attribuiti non perché potenzialmente funzionali a sistemi di potere, ma perché utili per migliorare il governo della cosa pubblica.

Sarebbe una prima cosa, non molto ma moltissimo. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Dibattito politico ancora caldo dopo la morte di Silvio Berlusconi. Contro il Governo Meloni, ma anche contro gli errori del PD, e gli atteggiamenti provocatori di Giuseppe Conte, scende campo l'ex parlamentare di Forza Italia Osvaldo Napoli, fratello di Vito Napoli, originari di Squillace, e oggi lui, Osvaldo, protagonista di primissimo piano di Azione.

Diretto come sempre, Osvaldo Napoli, dirigente della Segreteria Nazionale di Azione, è una macchina da guerra. Questa volta ce l'ha con Giorgia Meloni a cui manda un avviso preciso: «Sarò un inguaribile conservatore, ma dal 1946 a oggi non ricordo alcun



OSVALDO NAPOLI DOPO BERLUSCONI NULLA PIÙ COME PRIMA

di **PINO NANO**

governo che sia stato promotore di una riforma di sistema, come sarebbe il presidenzialismo, visto che essa implica una riscrittura quasi totale della Costituzione tranne forse la prima parte dedicata ai principi».

La battaglia di Osvaldo Napoli è una battaglia antica, perché nessuno meglio di lui ha difeso in passato il ruolo primario del Parlamento e le prerogative della casa comune degli Italiani. Lo ripete anche questa volta: «Trovo offensivo per il Parlamento che una grande riforma sia o possa essere merce di scambio con la riform-

ma delle autonomie. Sono pronto a scommettere, stando così le cose, che non si caverà un ragno dal buco neppure questa volta. Ci sarà un'ulteriore devoluzione di poteri alle Regioni, e la Lega spaccherà questo come il traguardo dell'autonomia finalmente raggiunto».

- On. Napoli, entriamo subito in medias res. Secondo un sondaggio di Affari italiani un italiano su due ritiene che dopo la scomparsa di Berlusconi Forza Italia si scoglierà. Cosa ne pensa?

«Il vuoto che lascia nel dibattito poli-

tico e nel discorso pubblico è solo apparente perché in realtà Berlusconi è oggi un vulcano attivo sotto un quadro politico che ci appare in tutta la sua fragilità».

- Per decidere sul futuro del partito è previsto un congresso, e intanto un comitato di reggenza, composto dai capigruppo parlamentari e dal coordinatore?

«Nelle ore e nei giorni del cordoglio può sembrare irrispettoso vaticinare sul futuro di Forza Italia. Così non è sembrato ai suoi dirigenti se è vero che il comitato di presidenza si è occupato di nomine e commissariamenti in alcune città. A conferma che la scomparsa di Berlusconi, fondatore e proprietario del partito, ha colto di sorpresa e provocato smarrimento fra i vertici del partito. La giusta enfasi messa nelle celebrazioni pubbliche dell'uomo che è stato protagonista, nel bene e nel male, di una lunga stagione politica costruita attorno alla sua persona divisiva, è la dimostrazione che tutto il quadro politico subirà contraccolpi, anche se al momento è imprevedibile la dimensione e la direzione».

- Quale eredità politica lascia Berlusconi?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Chi vuole misurare con un minimo di giudizio critico il peso avuto dal presidente Berlusconi nella vita pubblica italiana ha materia su cui riflettere vedendo che cosa succede in queste ore. Le divisioni si ripropongono oggi come 29 anni fa, al momento della sua entrata in politica: da santificare o da dannare. Non esistono sfumature nei giudizi dei suoi detrattori come dei suoi ammiratori. Berlusconi ha trasformato l'Italia in una grande curva da stadio, con tifoserie incarognite pronte a darselo e a

alizione, nel rapporto con gli altri partiti?

«Nessuno sa o può vaticinare per quanto Forza Italia potrà sopravvivere al suo fondatore, finanziatore e proprietario. Nessuno all'infuori di Berlusconi ha mai avuto il titolo di 'presidente di Forza Italia' e nessuno potrà mai averlo senza che questo sembri un'usurpazione».

- E nei confronti del governo?

«Senza di lui, destra e sinistra dovranno reinventarsi perché è venuto meno il paradigma del berlusconismo e dell'antiberlusconismo su cui si erano modellati gli schieramenti.



dirsele. A conferma che il post Berlusconi sarà una fase lunga e non meno complicata da gestire del berlusconismo».

- In particolare, quali intuizioni, quali idee politiche dovrebbero essere portate avanti?

«Per noi di Azione diventa sempre più urgente restituire piena cittadinanza alla pratica del riformismo liberale ed europeista: è quello che si attendono da noi gli italiani stanchi delle sirene e degli illusionismi dell'ideologia».

- Dopo la scomparsa del padre e del fondatore del centrodestra, quale ruolo intende svolgere Forza Italia all'interno della co-

Quello che appare inevitabile è la ridefinizione dei confini fra i vari schieramenti: e Forza Italia non ha più la guida a indicare la direzione di marcia.

- Berlusconi ha lasciato un'eredità politica ma non ha designato formalmente successori o delfini. Ha però lasciato una classe dirigente, persone impegnate nel governo, nelle regioni, negli enti locali. Che cosa serve per far crescere ancora ed eventualmente pensare in prospettiva a rinnovarla?

«La decisione del governo di 'usare' la morte dell'inventore del centrodestra per inondare lo spazio mediatico può

rivelarsi la scelta forse più sbagliata che potesse fare. Al pari del cinismo disumano di Giuseppe Conte, assente dai funerali. Se gli estremismi dell'odio come dell'adulazione incondizionata sono la reazione emotiva di queste ore, tutto bene per Meloni. Diverso, invece, se l'onda emotiva e della commozione dovesse tradursi in una cifra politica. Con una frase scontata, ma vera come mai oggi, è certo che nulla sarà più come prima».

- In prospettiva, vede possibile una intesa, una federazione o una fusione tra i tre partiti del centrodestra, o tra fratelli d'Italia e Forza Italia? Un pdl insomma in nuovo formato

«L'equilibrio bipolare inventato da Berlusconi è destinato a entrare in crisi con la sua scomparsa. Ma per il superamento definitivo di questo assetto trentennale è necessario creare le condizioni che possono venire anche dalla legge elettorale, ma soprattutto la fine del bipolarismo sarà più vicina quando uno dei due schieramenti, o entrambi, prenderanno atto che quella stagione ha portato l'Italia alla stagnazione e al collasso. Le poche concrete realizzazioni di questi decenni si sono avute con i governi sostenuti da maggioranze ampie fuori dagli schieramenti. E su questa circostanza faranno bene a riflettere la presidente Meloni e la segretaria del Pd Schlein».

- Dopo la scomparsa di Berlusconi, e le manifestazioni di cordoglio e anche di quella parte di Italiani che non lo amava e lo combatteva, c'è in particolare qualcosa che l'ha colpita? Me ne dica una, in senso negativo.

«Il modo peggiore per onorare la memoria del presidente Berlusconi lo ha trovato il ministro Ciriani quando afferma che seppur insostituibile nel centrodestra 'non cambia nulla'. Come a dire che il post-Berlusconi era iniziato con il voto del 25 settembre e la vittoria di Fratelli d'Italia. Cambia

segue dalla pagina precedente

• NANO

tutto, nel centrodestra e nel centro-sinistra, più esattamente nel Pd e in Forza Italia. Il trasferimento di poteri e di rappresentanza da Forza Italia a Fratelli d'Italia è sotto gli occhi di tutti, così pure l'indebolimento dello spirito europeista di quella coalizione dove si rafforza la visione conflittuale con l'Unione europea».

- E Conte come lo giudica?

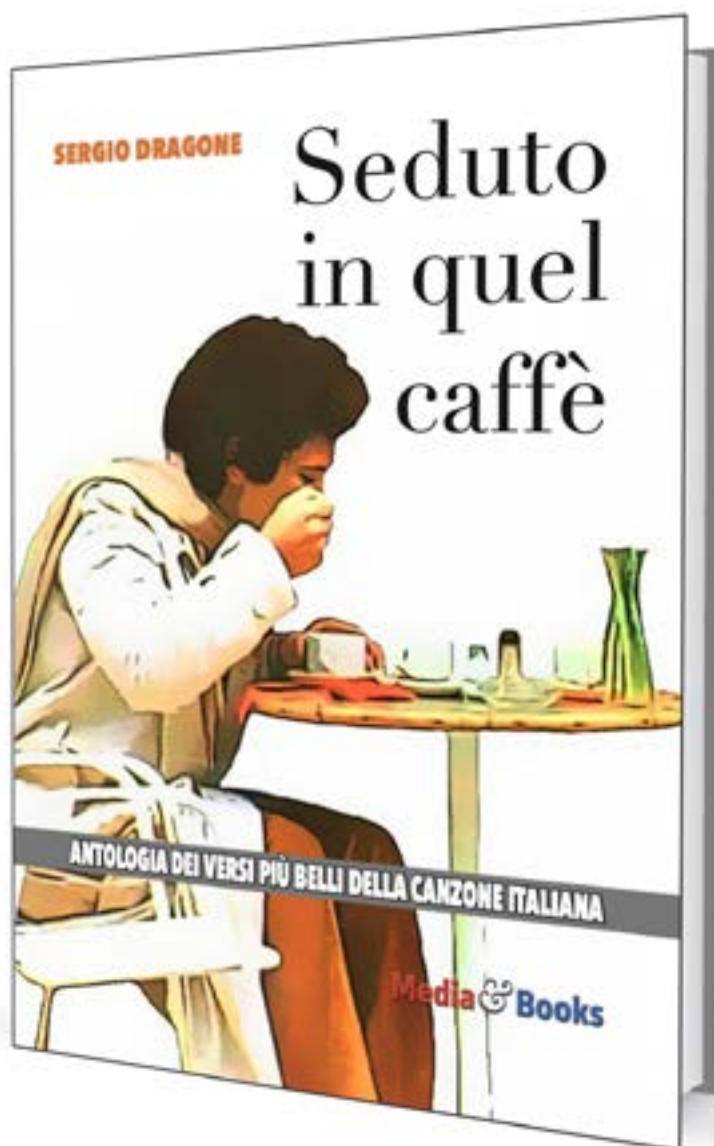
«Come ogni pessimo populista, Giuseppe Conte confonde la scenografia con la realtà. Nella bella piazza di Roma non c'è la maggioranza del Paese, quella sta in Parlamento. E ci è arrivata grazie al populismo e alla demagogia proprio di Giuseppe Conte. Passi per Fratoianni, ma mette qualche tristezza vedere il Pd di Elly Schlein risucchiato nel festival dell'estremismo pentastellato su un tema cruciale come il lavoro per il quale Azione ha avanzato proposte concrete a tutela della dignità e dei diritti dei lavoratori».

- Come vede invece Elly Schlein?

«Sempre più nell'angolo si trovano i riformisti nel Pd. Lo scollamento fra la segreteria e i sindaci sulla riforma dell'abuso d'ufficio è solo l'ultimo atto. Per molti versi ancora più grave sembra a me la sterzata filo-M5S sull'Ucraina con la richiesta di un'iniziativa diplomatica dell'Unione europea, come a dire di una spaccatura nella Nato. Il riformismo è finito nella gabbia dell'ideologia, a destra e a sinistra».

- In termini più reali?

«Buoni programmi, impostati a realismo e concretezza liberale, e un orizzonte chiaro di valori fondanti come la fedeltà atlantica, l'adesione all'Unione europea, la giustizia sociale, la tutela dei diritti civili: sono i capisaldi su cui si sta costruendo la presenza di un partito come Azione, nato fuori dagli schieramenti di un bipolarismo artificiale, che esiste più come desiderio di qualche leader per essere nei fatti negato nella realtà». ●

**SERGIO DRAGONE****SEDUTO IN QUEL CAFFÈ****L'ANTOLOGIA DEI VERSI PIÙ BELLI
DELLA CANZONE ITALIANA****Media & Books****in tutti i principali stores librari e su Amazon****oppure richiederlo direttamente all'editore:
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)**

448 pagine. 25,00 euro - ISBN 9788889991855

Vogano dolcemente
le nuvole erranti
nel cielo d'aprile
mentre il sole
sorgente dal mare
che diede i natali
alla dea dell'amore
dipinga l'aurora
coi suoi colori più belli
sicché le pupille
s'empiono di meraviglia
e di stupore.
Ti rivedo, terra dei miei avi!
Ti rivedo affiorare dal mare
cantato da Omero
come uno scrigno d'oro.
E non so che liquore
m'inebria i pensieri
e mi rallegra il cuore.
Ti rivedo nella luce aurorale
e nello splendore
primaverile.
E m'incantano ancora
il tuo volto ancestrale
e la tua fiera natura.
Ti rivedo sui sentieri
delle dolci chimere
e degli ardori giovanili.
E come corda di lira
vibra il mio cuore
nell'udire la tua voce.
Ti rivedo nelle cicatrici
e nel dolore murato
nel petto delle madri
per i figli partiti.
E rivivo lo strazio
dello strappo atroce
e delle occulte ferite
giammai rimarginate.
Ti rivedo fra le pareti
dei casolari diroccati
e nei tralci inarditi
dei vecchi pergolati.
E risento l'eco
e le dolci voci
delle cetre appese
ai salici della nostalgia.

CALABRIA

lirica di
Vito Sorrenti

Ti rivedo nella poesia
che aleggia nell'aria
e sul quieto stormire
del mio cuore che vaga
su rive assolate.
E mi sovviene la voce
dei sommi poeti
che scuote ed allietta
la mia anima arata.
Ti rivedo fra le pietre
dei miti, dei riti
e dei ruderi antichi
ove affondano le radici
della civiltà magnogreca.
E m'indignano i rifiuti
e la sporcizia accumulata
fra i testimoni muti
e i custodi sacri
di antichi segreti.
Ti rivedo nella luce
che riluce fra le piante
rigogliose e frementi
della Sila
e dell'Aspromonte.
E risento i canti
degli alati variopinti
che il vento diffonde
dalla cima dei monti
alle onde del mare.
Ti rivedo nei fondali
delle acque cristalline
e nel chiarore della luna
che illumina le marine.
E m'inebria il profumo
degli agrumi maturi
e la fragranza celestiale

delle zagare in fiore.
Ti rivedo sui crinali
disseminati di ulivi
e sulle fertili pianure
ove imperano i caporali.
E m'attristano le parole
degli ultimi della fila
che gemono sotto il giogo
delle più orride fiere.
Ti rivedo sui sentieri
di remote primavere
che ridestano memorie
di precoci batticuori.
E squilla il mio cuore
come una tromba d'oro
ricordando le avventure
dell'età adolescenziale.
Ti rivedo fra le mura
di modeste dimore
ove esalano i vapori
dell'arte culinaria.
E m'inondano gli odori
dei sapori familiari
che cuociono ancora
sui vecchi focolari.
Ti rivedo all'imbrunire
davanti al calvario
mentre reciti una preghiera
con in mano il rosario.
E mi perdo nel mistero
di chi si affida alla fede
e all'afflato spirituale
per una vita migliore.
Ti rivedo nel chiarore
d'un vecchio lampadario
mentre riempi un bicchiere
del tuo vino sincero.
E batte il mio cuore
il suo amore filiale
per te che aneli
di non dover più vedere
i tuoi figli partire
per terre lontane
per ignoti confini
in cerca del pane
e della cieca fortuna.

STORIA DI COPERTINA / È NATA A SIDERNO LA CAMPIONESSA ITALIANA DI PESCA IN APNEA



MARIA FANITO COM'È PROFONDO E FANTASTICO IL MARE

di **PINO NANO**

Allenamenti senza sosta e senza tregua e una preparazione fisica durissima sono alla base di un lusinghiero e meritato successo

Lo sguardo felino, diretto, pieno di orgoglio, il portamento fiero di una donna del sud che sa quello che vuole.

Quando Maria Fanito sale sul podio per essere premiata come campionessa italiana di pesca in apnea è una vera e propria standing ovation. Soprattutto i ragazzi tifano per lei, e le donne presenti la considerano una sorta di icona del successo. In realtà la storia di questa straordinaria atleta italiana è fatta di immenso sacrificio e di allenamenti in mare senza sosta e senza tregua, una preparazione fisica alle spalle durissima, una volontà di farcela al di sopra di ogni immaginazione, e soprattutto una forza d'animo che fanno di lei una donna d'acciaio. Estroversa, caratteriale, aperta, simpatica, Maria Fanito è la classica campionessa che non conosce il senso

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

del limite. Per lei tutto si può fare, a patto che ci si prepari a sufficienza, ed è questa sua filosofia che l'ha poi trasformata in una sorta di "pesce umano" a caccia di altri pesci.

La cosa che più commuove sentendola parlare è questo suo amore visce-

fe le ha costruite lui, e per un certo periodo aveva anche una rivendita di materiali edili. La mia vita a Siderno è stata un sogno veloce».

Persino il racconto che ci fa del mare di Siderno è quasi commovente, è come se fosse rimasto il mare più pulito del mondo, magari ancora lo è, ma per lei la sua città e il suo mare,

protagonista, e dove lei non racconti lo Jonio con tinte così ammalianti e affascinanti da renderlo davvero il mare più incantato del mondo.

Palmares di tutto rispetto. Primo posto sul podio dei campionati assoluti femminili già nel 2021, e terza ai campionati mondiali di Arbatax in Sardegna, fanno di lei una delle testimonial assolute di questo sport in Italia, dove è raro che a vincere sia una donna, perché per lunghi anni si è pensato che le donne fossero meno forti degli uomini in questo tipo di "resistenza fisica in mare".

Non solo, ma alle spalle di questa campionessa così apparentemente coriacea e severa prima di tutto con se stessa, c'è anche la storia di una mamma, che in questi anni tra un allenamento e l'altro ha dato alla luce e ha fatto crescere tre bambini, che oggi sono diventati grandi e che sono i suoi fans più sfegatati e più fedeli.

La cosa che più piace di lei è questa sua semplicità disarmante, con cui racconta le sue fatiche in mare. Lei dà tutto per scontato, minimizza ogni dettaglio della sua carriera di campionessa, e fa intendere che vivere in mare e in apnea sia quasi un sogno, un sogno che in realtà lei coltivava da bambina e che finalmente si è realizzato.

Lei e il mare. Sono la stessa cosa.

Lei le alghe, lei e la sabbia, lei e il profondo di certi anfratti marini. Una simbiosi di elementi che la rendono quasi simile a una sirena. Lei e i pesci. Lei e il silenzio della profondità. Lei e le conchiglie. Lei e la solitudine sovrana, che ti accompagna scendendo sempre più in giù, dove il mare diventa sempre più blu e dove la luce del sole scema e perde la sua lucentezza tradizionale.

A vederla in mare, mentre si prepara alle sue immersioni, sembra impossibile immaginarla poi a casa presa a curare fioriere e orchidee, ma in realtà nella sua nuova casa di Albano, siamo nel cuore dei Castelli



rale e quasi intimo per la Calabria, soprattutto per la Locride dove è nata, per questa Siderno che per come lei la racconta è una città bellissima e più bella di Miami. Straordinaria sensazione d'altri tempi.

«Mio padre Domenico, Mimmo per tutti, aveva una ditta di costruzioni. Molte case di Siderno e zone limitro-

e la sua costa, e la sua gente, e i suoi ricordi di infanzia, sono ancora immacolati e meravigliosi come lei li ricorda da bambina.

Campionessa italiana di pesca in apnea, ma soprattutto ideale ambasciatrice del nostro mare di Calabria in ogni parte del mondo, perché non c'è gara o competizione che non la veda

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

romani, Maria vanta una collezione di orchidee che sembrano aver ritrovato qui il clima ideale per sopravvivere e riprodursi, e che lei cura e tratta come fossero vere creature umane. Sono un pugno di colori e di profumi che riempiono questa sua casa di vita e di luce. Ma solo le orchidee – sorride sorniona- emanano questa classe e questi riflessi di luce.

- Consigli utili da dare a chi le coltiva?

«Non tutti lo sanno, ma una volta che le orchidee sono sfiorite le si può farle fiorire di nuovo. È molto semplice mi creda. Basta tagliare il ramo al di sopra del secondo nodo, ovvero il punto di ispessimento del ramo cominciando a contare dal basso. Se il fiore sviluppa radici aeree che crescono fuori dal vaso questo è un segno di benessere della pianta, che sta bene così. Non serve quindi rinfilare le radici nel vaso, anzi, questo rischia di danneggiarle, basta lasciarle stare come sono. Naturalmente è importante che il terriccio sia ben areato in modo da offrire un drenaggio umido. L'ideale è il terriccio speciale per orchidee che si trova in quasi tutti i centri di giardinaggio. Preferibilmente non usi il normale terriccio da vaso. Suggerirei anche la concimazione, necessaria nei mesi da marzo ad ottobre, circa per due volte al mese. Alla fine, il risultato è straordinario, lo vede?».

Ieri l'altro, la cerco per gli ultimi dettagli di questa nostra intervista e la trovo «alle prese con il mare di Crotone»

- Maria, ma che ci fa lei a Crotone?

«Sono qui per i miei allenamenti. Questo è il mare ideale per allenarsi. Da qui a Isola Capo Rizzuto non c'è ombra di inquinamento marino. È un mare davvero tutto da bere. La Calabria è ancora l'unica regione dove ci si possa allenare nel migliore dei modi. Penso al Tirreno antistante Pizzo, Briatico, Parghelia, Tropea, Capo

Vaticano, una costa meravigliosa, un regalo della natura agli uomini il nostro mare, e spero che si faccia di tutto per conservarlo pulito e inalterato come lo è ancora. Spesso, per mia comodità personale, abitando e vivendo ad Albano, vado ad allenarmi nel mare di Nettuno, ma non è la stessa cosa, è un mare sporco, scuro, dove si vede poco e male, e che non ha nulla a che fare con il nostro. Se poi penso al mare dello Jonio che sta di fronte a Siderno allora mi commuovo anche». Maria Fanito fa sua la massima di Goethe: «Le cose migliori si ottengo-

ne grandissima. La mia città si era finalmente ricordata di me, e in quel momento ho capito che in realtà io non ero mai partita da Siderno, e non avevo mai lasciato il mio passato alle spalle. Grazie a questo premio tutto quello che era stato per me Siderno è ritornato prepotentemente a vivere dentro il mio corpo, una sensazione fortissima. Anzi una emozione davvero indescrivibile».

«Ho frequentato e mi sono diplomata al liceo scientifico Zaleuco di Locri, città con la quale ho un forte legame per avere molti ex compagni di scuo-



no solo con il massimo della passione».

Maria ha una casa piena di trofei, di medaglie, di riconoscimenti, di attestati, di pergamene, ma è la vita dei grandi campioni che è costellata e segnata da questi «simboli del successo». Glielo faccio notare ma lei non ci fa caso, anzi minimizza, e va a prendere una targa d'argento che le hanno consegnato a Siderno il 6 giugno di un anno fa.

«Lo vede? È il premio più bello della mia vita questo. Mi viene dalla mia città natale e dalla mia gente. Quando mi hanno chiamato dal comune di Siderno per anticiparmelo non stavo nei miei panni. È stata una emozio-

la e tanti amici, che porto nel mio cuore sempre e da sempre, e lo farò – ne sono certa – in ogni momento della mia vita futura».

Ai giornalisti di *PescaSub & Apnea*, la rivista di settore che nasce nel 1988 da un'idea di Guido Pfeiffer e Flory Calò e che in breve tempo si afferma come la rivista leader nel settore della pesca subacquea Maria Fanito racconta con grande naturalezza la sua crescita professionale e sportiva in questo modo.

«Ho ricevuto un'educazione senza stereotipi, pur essendo nata in una terra, la provincia reggina, che

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

spesso nell'immaginario collettivo propone un'idea di donna succube e sottomessa. I miei genitori mi hanno permesso di vestire a Carnevale i panni di Zorro a tre anni, quando molte bambine erano ancora vestite da dame francesi, con tanto di parrucca e neo sulla guancia. Ho giocato a calcio e a basket, ho pattinato, catturato lucertole, giocato a biliardo e a sedici anni ho voluto, e avuto, una moto. Nella mia vita ho tentato di fare ciò che mi piaceva, di essere me stessa, invece di emulare quello che faceva-

zioni, ma negli ultimi anni mi sono riceduta. La spinta maggiore credo sia stata la voglia di promuovere un'immagine di donna che va oltre i preconcetti, poi la volontà di mettermi in gioco superati gli "anta". Ho accettato nello stesso periodo di partecipare a qualche sfilata, cosa che non avrei mai fatto quando ero più giovane. Se il mondo della pesca in Italia è prevalentemente maschile, quello della pesca in apnea lo è quasi totalmente: considera che sono l'unica donna in Italia, per adesso, a partecipare a queste gare. Il mio obiettivo è confrontarmi con gli altri pescatori per-

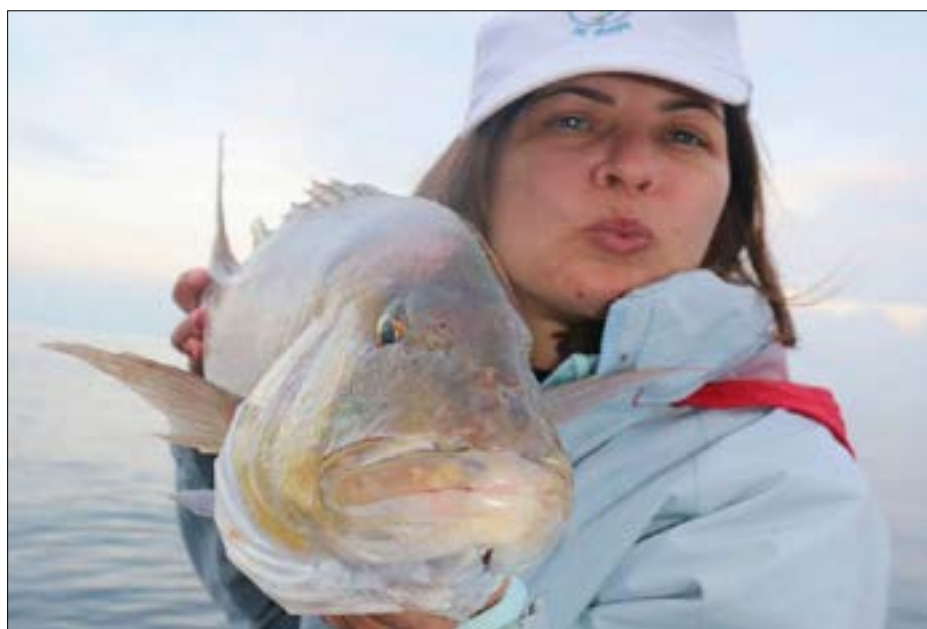
solo allenatori in mare, anche dietologi, specialisti insomma che ti seguono e ti inseguono dall'inizio fino alla fine. Questo significa che a vincere una gara alla fine non è mai Maria Fanito, ma è il suo team al completo, la sua squadra, i suoi amici del mare, e qui a Crotone all'interno dell'Associazione che mi segue e mi coccola ce ne sono davvero tantissimi. Non finirò mai di dire loro grazie».

- Maria, come nasce questa sua passione per il mare?

«Sono nata a cinquanta metri dal Mare Jonio, in via Paolo Romeo. Sono vissuta per qualche anno in via Martà, mentre attendevamo che mio padre costruisse la casa di via Letticugna, e dove poi ci siamo trasferiti quando avevo circa 9 anni. Io sono nata in casa, quindi proprio di fronte al mare salmastro di casa mia, ma solo perché a quei tempi mia madre preferiva partorire in casa. E pensi che fin da quando ero piccolissima mio padre mi portava con le mie sorelle a pescare dalla spiaggia. Cosa che ho sempre continuato a fare negli anni successivi, iniziando a praticare anche la pesca dalla barca che ero ancora bambina. Poi, le mie estati trascorse giocando in un mare profondo mi hanno permesso di sviluppare una grande acquaticità. Ricordo che ancora bambina riuscivo a pescare casualmente qualche polipetto recuperando anche, e già allora in apnea, i barattoli di latta abbandonati sul fondo. La mia prima muta per la pesca in apnea l'ho indossata all'età di vent'anni e da allora non l'ho più lasciata».

C'è un dettaglio della sua vita che ci viene raccontato da alcuni atleti che fanno parte della sua squadra, e riguarda la sua vita personale.

In realtà Maria Fanito non è soltanto oggi la campionessa italiana di pesca in apnea, ma è anche una modella, che di tanto in tanto sfila per diletto e per passione della moda, ma è anche una straordinaria comunicatrice,



no tutte le ragazze della mia età. Una donna che pesca incuriosisce molto, ma una donna che parla di tecniche, esche, fondali, stimola la curiosità molto di più. E io sono parte di tutto questo».

Donna coriacea, determinata, a volte cocciuta con se stessa, educata alla disciplina, abituata a sopportare in silenzio le fatiche di allenamenti estenuanti e faticosissimi, ma il sogno di ogni sportivo alla fine ha un orizzonte comune, che è quello delle Olimpiadi. Forse non è il suo caso, lei non ne parla, ma così è successo anche quando due anni fa sale sul podio dei campionati del mondo come terza assoluta. «Non ho mai amato molto le competi-

ché è un campo in cui non si smette mai di imparare».

- È vero che ogni gara che lei fa è una prova durissima?

«Dura e lunga. Il corpo viene sottoposto ad una pressione pesante, sollecitato da fattori di vario genere, e questo comporta una preparazione atletica completa. Tanta corsa, tanta palestra, tanti esercizi fisici per mantenere i muscoli efficienti e in forma perché, dopo tante ore di mare e di sforzo in apnea, i muscoli ne risentono moltissimo. Per fortuna dietro ogni atleta ci sono grandi preparatori atletici, sparring partner che ti fanno diventare più competitiva di quanto tu stesso possa immaginare, ma non



segue dalla pagina precedente

• NANO

tanto è vero che un giorno prende il coraggio a quattro mani e si cimenta in una diretta televisiva sulla cucina. Vi chiedere come sarà andata a finire? Bene, il giorno dopo la richiamano perché "la ragazza" è piaciuta molto al pubblico televisivo e quindi le propongono una serie più completa". Donna manager di sé stessa, a 360 gradi. 55 anni meravigliosamente ben portati, donna libera nel senso più bello del termine, donna intelligente e volitiva, donna di successo a tutti i costi, anche quando non è lei a cercarlo.

Ha preso persino la patente nautica Maria, e nel suo team c'è chi è pronto a giurare di averla vista al volante di uno scafo da autentica campionessa di corse sul mare.

La cosa che mi rende più felice - ripete - sono i miei figli. «Poi mi piace molto quando, dopo una prima valutazione sul mio aspetto delicato e i miei modi gentili, mi definiscono "selvaggia". Mi gratifica molto. In realtà rispecchio il luogo da dove provengo e il mio spirito libero. La cosa che mi piace di più? Con un pizzico di vanità e ironia mi autodefinisco: ben conservata in salamoia o in acqua di mare». Dietro la sua vita c'è soprattutto la grande bellezza del mare.

Sollecitata a raccontare la sua esperienza di atleta subacquea, dopo la sua vittoria ai Mondiali di Sardegna, lei si racconta così: «La pesca è fatta di passione ed emozioni: ogni tramonto, ogni panorama, ogni fondale perlustrato, ogni frizione che fischia, ogni pesce mancato, catturato, salvato, sono cose che rimangono indelebili nella mente di noi pescatori. Piuttosto che parlare del tonno più grande, della corvina più lunga, dell'orata più panciuta, dell'emozione che regalano i delfini o i pesci volanti, delle tartarughe o dei pesci luna, vorrei raccontare qui un'altra storia. Quando ero ragazza e vivevo con i miei genitori, alle volte utilizzavo come esche i coreani che acquistavo in scatoline di cartone

e conservavo in frigorifero, ben nascoste. Quando mia sorella maggiore scopriva le scatole rovistando nel frigorifero a casa mia si scatenava una baraonda. Con urla e strilli, prendeva la scatola avvolta nel giornale e la lanciava fuori dalla porta sparpagliando i miei adorati vermi verdi nel giardino o fiondandoli oltre la recinzione».

- E lei che faceva?

«Correvo in giardino per raccattarli, uno per uno, se li trovavo. E quando non riuscivo a ritrovarli, allora ero costretta a ricomprarli. Cosa che poi facevo puntualmente ogni qualvolta accadeva tutto questo».

avuto la fortuna di condividere questa mia passione per la pesca con il mio compagno. Lui mi ha insegnato la pesca in apnea, io l'ho fatto avvicinare alle tecniche di pesca in mare, con canna e mulinello e insieme, negli anni, abbiamo affinato altre tecniche. Gli ultimi miei due figli sono appassionati di pesca in apnea, il secondo ha pescato con il retino un pesce ago e la femmina con un pezzo di pomodoro ciliegino come esca ha tirato su un sarago pizzuto da un chilo e mezzo. Come vede buon sangue non mente».

- Donna da record anche...

«Il mio ambiente ideale è ovunque



Donna moderna, ma anche donna madre di tre ragazzi a cui alla fine Maria è riuscita a trasferire il suo amore per il mare e la pesca.

«Ho tre figli. Mario Augusto Matarazzi, che è nato a Locri, forse ricorda i sequestri Matarazzi, mio marito era Angelo, il fratello di Tobia e il cugino di Annarita. Angelo poi è morto nel 2004. Dal mio secondo compagno, Gianni, lui è romano, ho avuto invece il mio secondo figlio, Giorgio, che oggi ha 22 anni ed è impiegato. La mia terza figlia ha invece 20 anni e studia giurisprudenza. Tre figli che prendono il loro tempo. Quando erano piccoli li portavo con me al mare, adesso sono sufficientemente autonomi e ho

ci siano pesci, ma è solo la tecnica di pesca che cambia la storia di un campione. Pensi che con la muta io riesco a rimanere in acqua anche sei, sette ore di filato. Con la canna in mano sono stata invece capace di passare dalla pesca ai calamari dall'alba e al tramonto, alla traina e al bolentino di profondità per tre giorni consecutivi, senza mai scendere dalla barca».

- Perché lo dice con tutta questa enfasi, Maria?

«Ma questa è la mia vita. È la parte più bella della mia vita. È la mia storia più emozionante, e che mi piace di più raccontare».

► ► ►

*segue dalla pagina precedente*

• NANO

Un giorno i giornalisti di *Boatmag* le chiedono di stilare una sorta di vademecum per gli appassionati del mare e della pesca, sentite lei cosa risponde e cosa suggerisce a Luciano Pau. «Consiglierei a chiunque decidesse di dedicarsi alla pesca dalla barca di prendere la patente nautica e imparare a governare con padronanza un'imbarcazione: in mare gli imprevisti non mancano mai. Il pescatore abbraccia uno stile di vita: l'amore per il mare, la vita all'aria aperta, i

panorami mai statici ma caleidoscopici tra luci che variano e paesaggi che mutano, e si trasformano con il trascorrere delle ore. Oltre ad apprezzare le meraviglie del mondo, il pescatore è un conoscitore di nodi e di venti, di maree e di correnti, di fasi lunari e habitat, fauna e flora marini. Il pescatore ha una conoscenza del territorio come pochi. Amate il mare e rispettatelo, ne sarete ripagati».

- Altre regole da seguire Maria?

«I ruoli in barca sono stabiliti con precisione, per evitare che si generi confusione. La collaborazione e l'al-

ternanza sono le chiavi per divertirsi e riuscire a gestire più persone in spazi ristretti e ottenere il massimo nelle competizioni. Durante le gare di *drifting* al tonno, per esempio, ogni componente dell'equipaggio ha una sua canna in pesca e il comandante si dedica alla guida della barca. Allo *strike* ognuno ritira la propria canna e l'*angler* titolare della canna fortunata recupera il pesce allamato. Il comandante indica di staccare l'ancora e inizia il combattimento... Vede, le persone hanno necessità di avere un punto di riferimento reale a cui affidarsi per essere consigliate o stimolate nelle scelte, consapevoli che chi propone delle indicazioni come faccio di solito io ha grande esperienza alle spalle, ed è degno quindi di fiducia. E questo mi rende ancora più consapevole del mio ruolo e della forza delle cose che dico».

- Cosa c'è in realtà dietro il suo successo?

«Una famiglia che mi vuol bene. Una famiglia importante. Una famiglia che mi segue e che mi ama. Una famiglia che fa il tifo per me. Ecco cosa c'è di tanto speciale. La famiglia, mi creda, è il vero cuore del mondo». ●



Ancora un secondo appuntamento, oggi domenica 9 luglio, per il Premio Muse versione estate 2023 e la sua consegna che ha una storia lunga ben 23 anni. Dopo la ricca manifestazione di domenica scorsa il Cortile delle Muse, tempo permettendo alle ore 21, riapre i suoi spazi, con il suo giardino di inverno per ospitare un premio, che si rinnova di anno in anno. Il Premio Muse non si occupava da tanto tempo di sport e così la presenza di Anna Barbaro è il secondo riconoscimento dedicato a questo settore dopo quello assegnato 10 anni fa a Tonino Raffa già giornalista di "Tutto il calcio minuto per minuto".



ANNA BARBARO

IL PREMIO MUSE 2023

VUOLE ESALTARE LO SPORT PARALIMPICO

«Un riconoscimento, quello di domenica, inclusivo - ricorda Giuseppe Livoti - poiché, ci occuperemo degli sport paralimpici. Per sport paralimpici si intendono tutte le competizioni sportive previste nei Giochi paralimpici estivi ed invernali, organizzate e realizzate sotto la sorveglianza del Comitato Paralimpico Internazionale e varie altre organizzazioni sportive internazionali».

Al 2016, le paralimpiadi estive includono 22 sport e 526 medaglie assegnabili, mentre quelle invernali

prevedono 5 sport con 72 medaglie. Come per i Giochi olimpici, il numero di eventi disputabili può cambiare da



una paralimpiade alla successiva.

I Giochi paralimpici sono manifestazioni multi sportive internazionali per atleti principalmente con disabilità fisiche, quali difficoltà nella deambulazione, amputazioni, cecità e paralisi cerebrale.

In origine sono stati sport organizzati per persone con sindrome di down e per disabili e nacquero nell'ambito della riabilitazione: in seguito alla seconda guerra mondiale, come risposta alle esigenze di molte vittime di guerra civili e militari, questi sport divennero una parte chiave della riabilitazione. Dall'ambito riabilitativo si passò allo sport ricreativo fino a quello competitivo. Il pioniere di questo approccio fu Ludwig Guttmann dell'Ospedale di Stoke Mandeville, nel Regno Unito. Mentre si svolgevano i Giochi olimpici di Londra 1948, Guttmann organizzò competizioni sportive per atleti in carrozzina, proprio a Stoke Mandeville. L'evoluzione di questa competizione furono i Giochi paralimpici, il primo dei quali fu Roma 1960.

Un premio che porrà al centro il personaggio, Anna Barbaro si racconterà con l'ausilio di foto ed immagini. La serata vedrà la presenza e la par-



segue dalla pagina precedente • PREMIO MUSE

tecipazione di numerose personalità per omaggiare tale premiazione. Presenti il presidente del Coni Antonello Scagliola ed ancora Maurizio Marra delegato Fino Calabria e membro di Giunta Cip Calabria e Giuseppe Laface primo allenatore che ha creduto nelle grandi possibilità della Barbaro. Un momento di riflessione sarà legato ad un viaggio nella comunicazione

Anna Barbaro ragazza non vedente della nazionale di paratriathlon, era musicista ed ingegnere soddisfatta degli splendidi traguardi che aveva raggiunto nel 2010. Diventata nel 2010 ipovedente, nel giro di 3 mesi e in 6 mesi la luce si spegne del tutto: diventando non vedente forse per un virus o il morbo di Leber che ha causato l'atrofia dei nervi ottici. Dopo gli ultimi accertamenti fatti a Napoli, decide di reagire, di ricominciare a

thlon Italia fino ad approdare grazie a Charlotte Bonin nel Gs Fiamme azzurre ad un progetto che l'ha supportata fino a Tokyo e anche oltre. Il suo medagliere è molto ricco: la medaglia d'argento ai giochi paralimpici di Tokyo 2020 a fine 2021 a Abu Dhabi ho vinto l'argento al Mondiale. Ed oggi oltre ad essere un'atleta della Nazionale di paratriathlon collabora come ingegnere e tifloga con varie associazioni con le quali crea appa-



inclusiva con Clara Condello, Santina Milardi e Mimma Conti mentre importante la presenza e l'esibizione, reduci da Rimini dai Campionati nazionali di Ginnastica ritmica, con la partecipazione di circa 16.000 ginnaste di oltre 700 società provenienti da tutta Italia della Società ginnastica Gebbione, risultata alla fine la rappresentativa più vincente della ginnastica calabrese, guidata dalla direttrice tecnica prof.ssa Rosa Cristiano con le istruttrici Caterina Frosinone, Maria Condello e Noemi Cristiano.

vivere. Recupera tutta la grinta che ha ancora dentro, stabilisce un nuovo percorso dei nuovi obiettivi e si avvicina così al nuoto, acquistando più padronanza del suo corpo, migliorando la sua percezione della dimensione e dell'equilibrio. In seguito, all'interno della nuova società la polisportiva team14, si avvicina all'atletica e al ciclismo, dall'unione di queste nuove due passioni inizia la pratica del paratriathlon, che in seguito l'ha condotta ad essere tesserata con la Minerva triathlon Roma poi alle Woman tria-

recchiature free che aiutano i non vedenti ad essere autonomi nella propria quotidianità.

Un premio come oggi più che mai ci conduce a sentire il senso dell'appartenenza, dell'inclusione e la percezione del valore di ognuno nella società poiché l'appartenenza è bisogno fondamentale dell'essere umano ed occorre così identificarsi per poter avvertire il senso del "noi". ●

Non ci vedevamo da cinquant'anni. Cinquanta! Eppure, eccoci qui a mischiare lacrime e risate. Il via lo dà mia madre, novantuno fatti da poco. Appena scesa dall'automobile nel centro storico di Cosenza, si tuffa negli occhi di Valerio Giacoia, responsabile di questa rimpatriata, ed esclama: "ma sei tuo padre!". Apertura generale dei rubinetti. I fratelli Giacoia, Sergio, Valerio, Riccardo, Antonella e Arianna, negli anni Settanta erano cinque pianetini rotanti attorno alla splendida madre che, con il suo incedere flessuoso sulla passerella di legno del Lido Miramare di Soverato, era capace di far orientare istantaneamente tutte le



EMANUELE GIACOIA QUEL BEL RICORDO DI VACANZE A SOVERATO

di **PATRIZIA GIANCOTTI**

sdraio in direzione del suo sole. Loro hanno voluto che fossimo presenti alla serata in ricordo del padre Emanuele, la voce più bella che si potesse ascoltare via RadioTV, scomparso dieci mesi fa. Ma non perché, come dice il bravo presentatore Mario Tursi Prato in questa serata organizzata dalla Fondazione "Attilio e Elena Giuliani" insieme al Comune di Cosenza, sono antropologa, giornalista e voce di Radio3, qui insieme a voci (presenti e in remoto) ben più autorevoli, da Bruno Pizzul a Vincenzo Mollica, da Bruno Vespa a Francesco Repice, a Sergio Cammariere, a Massimo Palanca, il virtuoso del Catanzaro in

serie A, fino ad Annarosa Macrì, al suo fianco in redazione, giornalista e scrittrice di spicco che fa emergere il ricordo di Emanuele Giacoia da fumose atmosfere alla Paolo Conte, dove il fuoriclasse della redazione Rai della Calabria appare elegante, saggio e sornione, con quella faccia, quel baffo e quell'espressione un po' così. No, i Giacoia hanno voluto me e mia madre tra le palme al d'alto fusto di Palazzo Rendano, per ricordare quelle Estate al Miramare nelle quali condividevamo il primato di esser figli delle due più belle coppie sulla piazza, anzi sulla rotonda, sul mare. "Quando arrivano i Giacoia inizia l'e-

state a Soverato", si diceva e valeva anche per noi, finti torinesi, che per arrivare a quel mare sgranavamo il rosario di nomi mitologici da ripassare lungo la strada: Diamante, che brilla al sole; Amantea, principessa velata che guarda il mare; Acquapessa, proprio con le mollette della biancheria; Fiumefreddo, brrr; Longobardi, a cavallo che salutano il nostro passaggio come il templare a guardia del Santo Graal; Pizzo, bianco come la schiuma del mare blu e via via fino all'insegna con la trombetta del divieto di suono, dove c'era scritto Soverato ma io, con Paul Eluard, ci leggevo "Liberté".

Superata quella soglia, anche una timida ragazzina proveniente dalle nebbie del nord, poteva suonare la chitarra sulla spiaggia, saltar fuori di notte dalla finestra del primo piano dell'Hotel del Golfo, quartier generale di Donna Pupa, ascoltare dal vivo Caterina Caselli e Dino, poteva andare a pesca con la lampara dei Passafaro, cantare *Miniera* con Pax Nucera, oppure ascoltare le mitiche storie di salvataggi in mare di Renato Alecci. Poteva anche accendere un falò sotto la luna, elucubrare sulla panchina con Vittorio De Franco, ce-

► ► ►



PATRIZIA GIANCOTTI CON LA MADRE AL MIRAMARE IN VACANZA CON LA FAMIGLIA DI EMANUELE GIACOIA

segue dalla pagina precedente

• GIANCOTTI

nare con Alberto Testa che aveva appena scritto *Grande grande grande*, e incontrare il corpo imponente di quella voce inconfondibile che d'inverno ci faceva sospendere ogni attività per accorrere davanti al video al grido di "c'è Giacoia!". Che bello ricordare quei balli dei nostri fascinosi genitori, consumati sulla Rotonda del Miramare con il mosaico dei segni zodiacali sotto i piedi, dove roteavano le gonne delle nostre madri, quella della signora Giacoia spesso con il prolungamento di qualche figlio aggrappato al suo orlo.

E, inaspettatamente, in questa azzurra serata cosentina scelta per celebrare affettuosamente Emanuele Giacoia, ecco che partono le note della canzone di Bruno Martino: *"Estate. Sei calda come i baci che ho perduto, Sei piena di un amore che è passato."* canta Rosa Martirano. Con slancio da uomo Valerio Giacoia raggiunge mia madre in prima fila e la invita a ballare "il lento", unendo passato e presente nell'abbraccio, tra gli applausi. Grazie per questo dono, a Emanuele Giacoia e a tutti quelli che lo hanno ammirato e gli hanno voluto bene, ai cari gemelli Valerio e Riccardo, a Sergio "che ha gli occhi stellati", ad Antonella che ripopola con arte e bellezza il centro storico di Cosenza, ad Arianna "la più piccola diventata la più bella", agli amici come Mauro che da Bahia ci ha accompagnato in questa avventurosa saga familiare, alla mitica "zietta", novantasette anni nel suo sorriso da bambina, preziosa "mamma bis" sempre al seguito dei Giacoia bambini e anche agli undici nipoti presenti nell'amoroso ricordo del nonno, belli come il sole, in fondo alla megatavolata lungofiume. Il più piccolo di tutti, Filippo, otto anni, mentre il padre Valerio va Lampedusa a ritirare il Primo Premio Internazionale di Giornalismo per il suo reportage sui bambini spaccapietre del Benin, inizia con interviste agli uccellini che gli si avvicinano attratti dalla sua anima bella.

(Patrizia Giancotti è antropologa e giornalista). Questa nota è apparsa su FB

Ci si trova ancora nel cinquantenario del primo anno accademico dell'Università della Calabria 1972/1973 ed il prossimo 29 luglio 2023 la città di Castrovillari (Cosenza) dovrebbe celebrare il cinquantenario dell'ultima seduta del Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, svoltasi in quel giorno nella sede municipale della città del Pollino. Una seduta speciale che si svolse a Castrovillari su richiesta dell'ing. Gaetano Greco Naccarato, nativo della città del Pollino, che rappresentava il governo del Paese nel Comitato Tecnico Amministrativo e successi-



CASTROVILLARI NELLA STORIA DEL 50° COSÌ NACQUE L'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

vamente anche nel primo Consiglio di Amministrazione dell'Università Statale calabrese, costituitosi subito dopo in base alla legge istitutiva del 1968 e dello Statuto del 1971.

Tra le persone native di Castrovillari che fanno parte della storia di partenza dell'Università della Calabria sono da annoverare pure il prof. Umberto Caldora, storico docente della Facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università; nonché il dott. Aldo Bonifati, padre costruttore dell'Ateneo di Arcavacata, e per ultimo Giuseppe Gesualdi, che come fondatore dell'Associazione Nazionale Brutium di

Roma seguì da vicino e con interesse l'evolversi dello sviluppo della prima Università statale calabrese.

Il Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università della Calabria fu composto, a norma della legge istitutiva n°442 del 12 marzo 1968, con Decreti del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, datati 28 aprile 1971 e fu insediato il 22 maggio 1971 con una solenne cerimonia svoltasi nel salone di rappresentanza del Comune di Cosenza.

Facevano parte di questo organismo amministrativo gestionale, oltre che il Rettore Beniamino Andreatta, nel-

le vesti di presidente, vari rappresentanti e professionisti accademici esperti di alcune università statali in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici, del Governo, del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, del Ministero degli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, del Provveditore regionale alle Opere Pubbliche della Calabria, della Ragioneria Generale dello Stato designato dal Ministero del Tesoro, del Ministero della Pubblica Istruzione, nonché del Sindaco del Comune di Cosenza Fausto Lio e del Presidente della Provincia Francesco De Munno. Un organismo politico amministrativo massimo dell'Università che rimase in carica per due anni dal 1971 al mese di luglio 1973, con l'impegno di dare corso all'apertura del primo anno accademico 1972/1973, ratificando gli atti prodotti dai quattro Comitati Ordinatori delle Facoltà (Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Lettere e Filosofia), i cui Presidenti (Elio Giangreco, Paolo Sylos Labini, Gianfranco Ghiara e Gianvito Resta) confluivano nel Senato Accademico, massimo Organo Accademico presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Si deve al Comitato Tecnico Amministrativo il merito della scelta dell'insediamento della cittadella universitaria a Nord di Cosenza sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo; la ratifica del primo Statuto dell'Università DPR 1° dicembre 1971, n° 1329; la costituzione del primo organico di personale docente e non docente e l'organizzazione dei vari uffici amministrativi e dipartimentali dell'Ateneo; le procedure di appalto dell'edificio polifunzionale, della mensa universitaria e del blocco delle prime sette *maisonnettes* nell'area di Arcavacata; l'approvazione del primo bando di concorso di ammissione degli studenti ai corsi di laurea attivati per l'anno accademico 1972/1973, nonché del secondo 1973/1974; la stesura ed approvazione del primo bando internazionale di costruzione della cittadella universitaria sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo.

Il ruolo dell'ing. Gaetano Greco Naccarato nella nascita dell'Università della Calabria

Gaetano Greco Naccarato, pur vivendo con la sua famiglia a Milano, apprezzato e stimato professionista, in quei due anni ha lavorato intensamente per assicurare alla Calabria, cosciente delle sue radici di nascita nella cittadella del Pollino, quel disegno di progetto innovativo universitario in cui credeva in quanto pensatore, ideato e disegnato fin dal mese di dicembre 1963 nell'ambito dei lavori della Conferenza regionale su "Scuola e Università in Calabria", svoltasi a Cosenza su iniziativa del Presidente della Provincia Antonio Guarasci. Meriti che gli sono stati riconosciuti dallo stesso Rettore, Beniamino Andreatta, nell'ultima riunione del Comitato Tecnico Amministrativo svoltasi nella sede comunale di Castrovillari, alla quale hanno pure aderito i quattro Comitati Ordinatori delle Facoltà. Una seduta aperta con i saluti del Vice Sindaco Muraca in rap-

presentanza del Sindaco Laudadio, indisposto per ragioni di salute.

Le ragioni di quella seduta a Castrovillari le spiegò lo stesso Rettore Andreatta che riconosceva il valore di un legame stretto tra l'Università ed il territorio; nonché i meriti dell'ing. Greco Naccarato per l'assidua e costante presenza dello stesso nell'Organismo direttivo dell'Ateneo, attraverso il quale ha garantito il suo impegno nel portare avanti la nascita e lo sviluppo dell'Università.

Una seduta del Comitato Tecnico Amministrativo con un ordine del giorno molto importante: a cominciare dalla predisposizione del secondo bando di concorso di ammissione degli studen-



GAETANO GRECO NACCARATO (1911-1995)

ti per l'anno accademico 1973/1974, per passare ad una valutazione della didattica praticata agli studenti durante il primo anno con lusinghieri successi ottenuti; dell'agibilità degli edifici in fase di realizzazione nell'area di Arcavacata; ed infine sullo stato del concorso internazionale predisposto per la realizzazione della cittadella universitaria.

La figura del prof. Umberto Caldora grande sostenitore dell'istituzione della prima Università in Calabria

In qualità di docente di Storia Moderna presso l'Università di Napoli nel

mese di marzo del 1966 firmò insieme ad un centinaio di docenti universitari sparsi tra i diversi Atenei italiani un appello affinché venisse istituita in Calabria la sua prima Università. Nativo di Castrovillari nel mese di ottobre 1969, a distanza di oltre un anno e mezzo dalla pubblicazione della legge istitutiva dell'Università della Calabria (legge 12 marzo 1968, n° 442) insieme a Gaetano Greco Naccarato, Tristano Codignola e Antonio Guarasci aprono una discussione sulla collocazione dell'Università, di cui alla legge sopra specificata, indicando l'area del Cosentino, che si concretizza, su proposta del Ministro alla Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, con la delibera del Consiglio dei Ministri del 16 febbraio 1971, con presidente l'on. Emilio Colombo e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Dario Antoniazzi. In tale seduta viene concordato il cosiddetto "Pacchetto Colombo" che prevedeva la collocazione della nascente università calabrese nell'area della Provincia di Cosenza, ratificata dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, con proprio decreto del 16 aprile 1971. Sarà poi il Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, nel mese di giugno del 1971 ad assumere la decisione di insediare le strutture dell'Università della Calabria sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo, collocati a Nord di Cosenza. Nel 1972 con l'avvio del primo anno accademico si trasferisce dall'Università di Napoli alla Facoltà di Lettere e Filosofia quale docente di storia moderna assumendo pure la carica di direttore del dipartimento di storia, nonché di componente del Comitato Ordinatore della Facoltà di appartenenza.

Il 6 novembre 1975, all'età di 51 anni, viene rinvenuto morto in una delle *maisonnettes* del Centro residenziale dell'Università. "Umberto Caldora, studioso insigne, insegnante umano

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

e comprensivo, era tornato nella sua Calabria, a Cosenza, per insegnare all'Università della Calabria". Così scriveva il direttore del quotidiano *Il Giornale di Calabria*, Piero Ardeni. "Aveva creduto in questa Università e in essa credeva malgrado polemiche e disillusioni. La Calabria perde in Umberto Caldora non solo uno storico serio, scrupoloso, ma un figlio appassionato. Gli amici perdono in lui una voce preziosa, una compagnia discreta ma viva, su cui sempre si poteva contare nei momenti di necessità. Perdono con lui i socialisti un iscritto che non fece mai mistero della propria convinzione politica, e che fu sempre in prima linea nel battersi per i suoi ideali".

L'università gli renderà merito intitolandogli la cosiddetta "aula in ferro" nell'area del complesso residenziale delle *maisonnettes*, la prima aula magna che fu costruita.

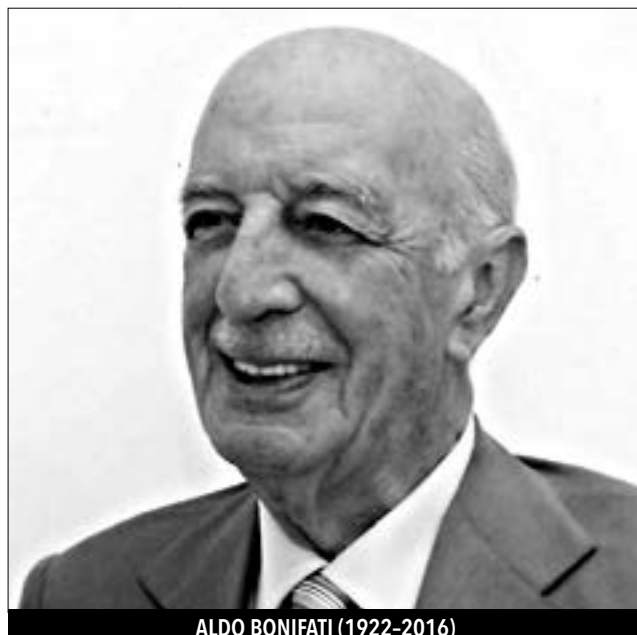
L'apparizione della figura di Aldo Bonifati, quale "Padre costruttore" dell'Università della Calabria

Un progetto che avrà come Società costruttrice nel 1976, per i cubi del Dipartimento di Chimica lungo l'asse attrezzato previsto dagli elaborati tecnici dell'arch. Vittorio Gregotti, l'Impresa "3i", poi Bonifati S.p.A. Costruzioni Generali, modificata dopo qualche anno in Bocoge S.p.A., il cui presidente non era altro che il dr. Aldo Bonifati, originario di Castrovillari.

In trent'anni circa il dr. Bonifati, quale concessionario incaricato del Consiglio di Amministrazione dell'Università della Calabria, presieduto dal Rettore Pietro Bucci, è riuscito a dare corso, con passione e grande competenza, amore e dedizione, per attaccamento alla sua Calabria e a Castrovillari in particolare, come verso i suoi giovani, in stretta collaborazione con i suoi figli Vincenzo e Maurizio, a "quel grandioso ponte del sapere", conosciuto come "ponte Pietro Buc-

ci", parte integrante di un sogno che diventa realtà, almeno parzialmente, cuore di un Campus universitario, proteso verso il terzo millennio con tante opere ancora da realizzare. "Tutto sarà possibile - ha scritto nel primo volume della trilogia storica *"L'Università della Calabria: Dalla legge istitutiva alla sua realizzazione"* - se avrà, come ne sono certo, guide "eticamente e moralmente" forti e libere da compromessi e condizionamenti di sorta, capaci di raggiungere mete più ambite per sé e per la gente di Calabria, a cui riverso la consapevolezza di questo "sogno", diventato ormai una realtà inestinguibile soprattutto per le nuove generazioni".

La città di Castrovillari, con delibera del Consiglio comunale del 13 luglio



ALDO BONIFATI (1922-2016)

2007, gli conferì per i suoi meriti il premio "Ali d'Argento", assegnato annualmente a cittadini castrovillaresi affermatasi nei vari campi professionali e culturali, in ambito nazionale ed internazionale.

Giuseppe Gesualdi, istituendo a Roma l'Accademia Brutium, ne celebra il valore ogni anno con "La festa dei Calabresi nel mondo"

Nativo di Castrovillari e laureatosi a Roma in Giurisprudenza entra subito in un rapporto di lavoro in Federconsorzi divenendone capo dell'Ufficio Stampa. Uomo colto aveva il giornalismo nel cuore e come giornalista professionista fonda nel 1948 il giornale *Il Corriere di Roma*, che diviene punto di riferimento e "cenacolo" di confronto culturale e politico per i tanti calabresi di Roma e del mondo, fautore di numerose battaglie civili. Nel cuore aveva la sua Castrovillari e la Calabria portandolo a fondare nel 1967 "Il Brutium: i Calabresi nel mondo", attraverso il quale riesce a costruire un clima di grande amore per la sua Calabria, così di rispetto e valorizzazione del patrimonio culturale e storico della sua terra.

Oltre a seminari di grande valenza culturale di carattere nazionale ed



GIUSEPPE GESUALDI



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

internazionale istituisce la “Festa dei Calabresi nel mondo” che viene celebrata ogni anno a Roma riscuotendo grande successo e note di apprezzamento.

Il Brutium rappresenta un luogo di integrazione di fronte ad azioni e pensieri di disintegrazione mettendo al centro appunto la ricchezza culturale. Il Brutium negli anni è divenuto un vero e proprio punto di riferimento sociale e culturale di Roma con la “Festa” che viene celebrata ogni anno il 2 aprile in coincidenza della festa di San Francesco di Paola, “Patrono” della Calabria.

Altro evento importante è la celebrazione, da ben 55 anni, della “Festa dei Calabresi nel mondo” che si svolge sempre a Roma in Campidoglio, nel corso della quale vengono conferite le “Medaglie d'oro” al merito alle figure più importanti del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo, del giornalismo, dell'imprenditoria, dell'economia, del mondo accademico e scientifico, di origine calabrese che con la loro vita e opere hanno onorato la Terra calabrese.

Il valore del rapporto Castrovillari/Università della Calabria è rappresentato oggi dalle figure più recenti di due docenti come i professori Vittorio Cappelli e Matteo Marini, in ambito delle Facoltà di Scienze Economiche e Sociali e di Economia, dai numerosi studenti che ne frequentano i corsi e soprattutto da oltre 1.800 laureati che hanno acquisito il titolo accademico dal 1976 ai nostri giorni e che potrebbe costituire una valida occasione d'incontro e di festeggiamento in una apposita giornata celebrativa da svolgersi a Castrovillari nel prossimo mese di settembre con l'organizzazione e il patrocinio dell'Associazione Internazionale “Amici dell'Università della Calabria” e della stessa Università sotto l'egida e con l'assistenza ed organizzazione dell'Amministrazione Comunale. ●



L'Italia riuscirà a uscire dalla crisi economica ed evitare la recessione? Un'attenta analisi e qualche ricetta contro la disoccupazione e l'incapienza

ISBN 9788899991404

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE ONLINE

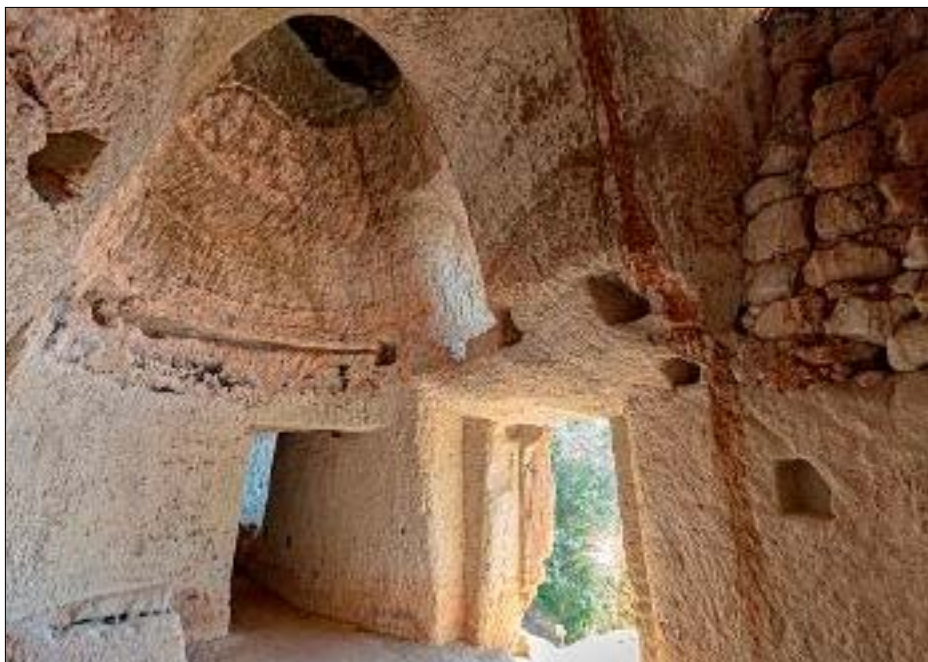
OPPURE DIRETTAMENTE DALL'EDITORE:

mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com / +39 333 2861581

La regione del “Poro” o regione di Capo Vaticano indica quel promontorio della Calabria tirrenica che si estende per circa 20 km, sporge dalla congiungente Lamezia-Gioia Tauro, discende con ripiani terrazzati fino al mare (710 m slm) e si prolunga fino a Capo Vaticano interessando anche i margini occidentali delle valli dell’Angitola e del Mesima. In questo luogo ricadono i centri di Drapia, Filandari, Joppolo, Limbadi, Nicotera, Ricadi, Rombiolo, Spilinga, Zaccanopoli, Zungri. Una macro area dove il fascino dei luoghi, la bellezza del panorama, la ricchezza del mito, della storia e della cultura, i numerosi culti (Sant’Elia il Giovane,



ZUNGRI IL MISTERO DELLE GROTT DEGLI SBARIATI

di **PINO CINQUEGRANA**

Santa Cristina, il monaco Saba ed altri) e le accattivanti leggende (donna Trisulina, donna Santàcima) racchiudendo nell’insieme la grandezza di uno spazio unico tra il mare e la montagna, terra di passaggio di briganti e di santi.

Un promontorio costellato di siti rupestri, grotte scavate dalla mano dell’uomo o naturali, cenobi che raccontano quel primordiale abitativo di riferimento al fantastico e al misterico che, nell’insieme, recuperano l’i-

dentità dei luoghi in termini di civiltà di vita sociale economica e religiosa. Durante la dominazione bizantina si rafforza, in questa vasta area una società agro-pastorale, al punto di caratterizzarla come peculiarità dei luoghi all’interno dell’alsos, il bosco sacro brulicante di piante di ulivo ed altre piante.

Scendendo verso il centro storico di Zungri, dalla voce greca Tsougkri che significa “altura”, “collina”, il museo della Civiltà Rupestre e Contadina

strutturato secondo le fatiche e il quotidiano vivere la terra e la famiglia secondo i ritmi della tradizione e della comportamentalità.

Qui il visitatore giunto da ogni parte d’Europa viene accolto e istruito sui luoghi rilegati all’antico sito che degrada verso località Fossi (sul versante Sud-orientale del costone roccioso di Zungri), nome che compare insieme a quello di cavernoli già nel 1586, negli scritti di Monsignor Del Tufo. Un territorio, che da oltre trent’anni è all’attenzione di archeologi, antropologi, studiosi del folklore, psicologi e sociologi.

Un patrimonio naturalistico ambientale che va letto secondo i parametri dell’Unesco esplicitati nella Conferenza Generale tenutasi a Parigi il 16 novembre del 1972, la Convenzione per la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale, ratificata dallo Stato italiano nel 1977 (Legge n. 184 del 6 aprile 1977).

La Convenzione nel preambolo sottolinea che «il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono sempre più minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degrado, ma anche dall’evoluzione della vita sociale ed economica che



segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili. La Convenzione fa obbligo agli Stati di proteggere il patrimonio culturale e naturale, in modo da trasmetterlo alle generazioni future, predisponendo e mettendo in atto programmi di pianificazione organica» (art.5).

Lo spazio antropizzato delle 100 grotte su un superficie di 8 kmq, "insediamento principe del Poro" come lo ebbe a definire l'archeologo Achille Solano (1998:75) che costituisce un *cavernous* a cavallo di due località: "Chiusa" e "Fossi" lungo il torrente Malopera. "Nella realtà topografica - scrive l'archeologo Solano - queste cellule [grotte] sono orientate su strade esterne, che da Est e da Ovest ... hanno un punto di riferimento sulla Rocca di Mesiano [Città madre]". Ormai, da tempo, viene definito la Matera della Calabria, proiezione di un turismo storico, archeologico e naturalistico nei racconti della storia millenaria del Mediterraneo.

Scrivono l'archeologa Adele Coscarella "gli impianti destinati ad uso agricolo-pastorale risultano generalmente di forma rettangolare intagliati trasversalmente all'asse di ingresso anch'esso rettangolare con l'attestazione, almeno per tre casi di grotta strutturata nel suo interno, con due vasche adiacenti poste a livelli diversificati emessi in comunicazione tramite una canaletta. Mentre quelli con funzione abitativa mostrano strutture a più vani affiancati dalle linee arrotondate continue: meno frequenti sono risultati gli esempi impostati su due livelli con accesso interno tramite scale risparmiate. Il tetto è spesso piano e solo nelle unità a pianta circolare si presenta realizzato a cupola con circonferenza degradante fino a giungere al centrale foro di uscita del fumo in presenza di un focolare, che in questo caso si presuppone centrale.

Altro esempio di camino, invece, certamente di epoca più recente e più

probabilmente idoneo alla struttura del forno, è dato dall'escavazione in roccia del vano e relativa canna fumaria, completata nella parte più interna da una struttura in mattoni: è questo, al momento, uno di soli due casi di grotta documentata, realizzata con l'ausilio di strutture murarie attestanti più fasi edilizie. Particolarmente curate, ancora, risultano le aperture, quali le porte, quadrangolari o sormontate da un arco, ben rifinite negli stipiti e nei fori destinati all'alloggiamento di elementi metallici o lignei anche nei punti di passaggio



L'ANTROPOLOGO PINO CINQUEGRANA

gio interno da un vano all'altro".

Le grotte non furono il primordiale luogo abitativo dell'uomo; capanne sulla terra ferma, palafitte, strutture su alberi fornirono all'uomo opportunità di ricovero contro fattori atmosferici e ogni sorta di animali che potevano mettere in pericolo la vita umana.

La grotta, dalla voce greca *Kryptē*, nelle diverse forme (quadrata, rettangolare, circolare), è da considerarsi la forma abitativa più solida, sicura e che diventa, nell'idea tribale,

un vero ambiente di vita per animali, cose e persone.

Come scrive Elisabetta De Minicis l'uso di scavare la roccia per ottenere vani per abitazione, per lavoro, per deposito o per altro ancora, è diffuso da millenni nella *koiné* mediterranea (2005:182). Sia come rifugio temporaneo, che come luogo abitativo permanente, le grotte degli "sbriati" di Zungri, nella provincia di Vibo Valentia, ad una lettura antropologica e archeologica danno l'idea di una civiltà antica con un certo livello culturale, da potere definire vera e propria civiltà troglodita.

Un insediamento, quello di Zungri, con infrastrutture come vicoli, gradini di collegamento, canalizzazione per le acque, locali per la trasformazione dei prodotti (olio, vino, farina) ma anche come spazi abitativi.

La grotta, quindi, scavata dalla mano dell'uomo o da erosioni di varia natura, nel tempo, può essere stata usata anche dopo la sua funzione iniziale (monacale, cenobita) e magari ampliata e, pertanto, maggiormente adeguata a luogo per conservare olio, grano e altri cereali, ambiente-stalla per gli animali, o come luoghi di culto (chiesa-grotta) e, quando le grotte furono abbandonate gli spazi vennero usati per usi umani. Nel paleolitico superiore, furono usate persino come luoghi di sepoltura (grotte sepolcrali).

Alla grotta, spesso viene associato come sinonimo la caverna, il troglodite dalla voce greca *trògle* = caverna e *bião* = io vivo (abitatore della caverna), in realtà luoghi diversi per struttura: la prima come casa misera con il *jacium* giaciglio per dormire con aperture (finestre) e porte in legno presente tra l'XI e il XIV secolo, anche con strutture a più livelli unite con scalette scavate artificialmente creando diversi am-



segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

bienti: cucina, nicchie, angolo letto, mensole per riporre oggetti, quindi una cave dweller (casa-grotta selvaggia ma con reale idea abitativa). La seconda, che l'inglese traduce con il termine *cave*, è da intendere solo con entrata senza ulteriori punti di luce o aereazione, un luogo buio.

Nelle grotte del periodo paleolitico si trovano incisioni, pitture e sculture (che danno un senso evoluto del singolo o gruppo abitativo). Nella grotta della pigiatura dell'uva di Zungri (grotta n. 1) vi è tracciata, alla parete di sinistra, una "croce" che, probabilmente potrebbe avere un significato di "benedizione" per una abbondanza del vino nuovo, proprio come le donne, in passato, nel fare il pane riproducevano una croce su ogni singola "pitta" ingraziandosi così la benevolenza di Nostro Signore.

Le cave *painting* raccontano un mondo multiplo come il vivere la caccia, l'agricoltura, la produzione dell'olio e così via.

Nella provincia di Vibo Valentia questa civiltà rupestre è raccontata nell'insediamento rupestre degli "sbariati" di Zungri sul "Poro" che, nella lingua greca, significa "valico" o "passaggio", quale terra di passaggio dal mare verso la montagna e viceversa.

Un insediamento datato tra il XII e il XIV secolo ricollegato al processo di immigrazione di gruppi etnici dall'Oriente (monaci per lo più) verso le coste calabresi che, sfuggendo alle scorrerie arabe, trovarono anche tra queste alture il giusto riparo nelle grotte realizzate quale nuclei abitativi singoli o a più locali e realizzando quelle culture che nel tempo divennero tratto distintivo di questo territorio che oggi ritrova, in questo stupendo insediamento rupestre, l'identità storica che diede vita al centro di Zungri situato a 571m s.l.m., sotto lo *Schutzmantelmadonna* (manto della misericordia) della Madonna della Neve. ●



Un libro affascinante e ricco di spiegazioni intorno ai misteri che circondano le grotte di Zungri, nel Vibonese, dove l'autore ha incontrovertibilmente individuato raffigurazioni orfico-dionisiache suggestive e straordinarie

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE ONLINE

OPPURE DIRETTAMENTE DALL'EDITORE:

mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

info: mediabooks.it@gmail.com / +39 333 2861581

La calda mattina del 4 agosto 2021 risalivo il corso del fiume Amato in compagnia dell'amico Peppino Scerbo Sarro, Riccardo Elia, dirigente dei camminatori Calabriando, e Francesco Gariano, persona di fiducia del barone Gian Pietro Sanseverino. Conducevamo una visita preliminare nella tenuta Sanseverino di Marcellinara, cittadina vicina a Lamezia, per organizzare il Cammino della Prima Italia, che poi si è svolto il 10 ottobre con la partecipazione del Prof. Armin Wolf, autore del celebre libro *Ulisse in Italia*. In esso Wolf espone le prove inconfutabili che la Terra dei Feaci, dove Ulisse approdò naufrago alla foce del



IL CAVALLO DI TROIA FINISCE IN CALABRIA

di **SALVATORE MONGIARDO**

fiume Amato, è la Prima Italia, cioè l'istmo Lamezia-Squillace nel quale re Italo operò la fusione tra i suoi Enotri e le popolazioni locali, dando così origine all'Italia. Italo istituì anche i banchetti comunitari, i sissizi, ai quali si portava il grano raccolto.

Gli Enotri erano di origine greca come i Peucezi, gli Ausoni e i Coni che si stanziarono nel Sud Italia diversi secoli prima della colonizzazione greca classica, quella iniziata intorno al 750 a. C. con la fondazione di Crotona, Sibari, Locri, ecc.

Mi ero documentato sull'Amato che nasce nella Presila catanzarese e sfocia nel Tirreno vicino all'aeroporto di Lamezia, e scoprii che in antico il fiume si chiamava Lameto, *Làmetos* in greco, riportato dal geografo Ecatèo di Mileto (550 a.C. - 476 a.C.).

In passato c'era stato un errore nel-

la scrittura del nome, cambiando la consonante elle iniziale in articolo e apostrofandolo, così il Lameto diventò l'Amato. Lo stesso era successo col fiume Ancinale, che nasce a Serra San Bruno e sbocca a sud di Soverato, fiume che in origine doveva chiamarsi Lacinale, perché attraversa la Lacina, la montagna selvosa simile a una Svizzera mediterranea, che si espande tra Spadola, Brognaturo, Simbario, Cardinale, San Sostene, Sant'Andrea e altri comuni limitrofi.

Quella mattina risalivamo l'argine del fiume che scrosciava rompendosi tra i massi di granito quando, all'improvviso nella mia mente una luce, simile a una stella che mi sembrò di vedere in pieno giorno sull'orizzonte, mi rivelò la vicenda reale del cavallo di Troia.

Rimasi indietro alla compagnia per

riprendere fiato: non era la prima volta che mi succedeva quel fenomeno che poi mi lascia in uno stato di spossatezza. Mi sono chiesto perché mi succedono quei fenomeni che all'improvviso mi aprono nuovi orizzonti, e alla fine penso che essi provengono da quella che i pitagorici chiamavano *theia prònoia*, divina preveggenza.

La vicenda del cavallo di Troia, richiamata brevemente da Omero nel libro ottavo dell'Odissea, è diffusamente narrata da Virgilio nel secondo libro dell'Eneide: Enea, esule a Cartagine dopo la caduta di Troia, la racconta alla regina Didone. La guerra dei Greci contro Troia durava da dieci anni senza vincitori né vinti, e allora l'astuto Ulisse pensò di far costruire da Epeo un grande cavallo di legno, dentro il quale si nascondono alcuni tra i migliori guerrieri greci, sette o forse più. Quando il cavallo fu trascinato dai Troiani dentro le mura di Troia, i greci uscirono di notte dal cavallo, aprirono le porte della città ai loro commilitoni che la espugnarono, massacrarono gli abitanti e la incendiarono.

Durante il ritorno a Itaca, Ulisse, l'ideatore del cavallo di legno, arrivò naufrago alla foce dell'Amato, come



segue dalla pagina precedente

• MONGLIARDO

ha dimostrato Wolf. Quel cavallo era stato costruito da Epeo, che sarebbe poi stato fondatore di Makalla, in seguito rinominata Petelia e ora Stronboli in provincia di Crotone.

Ulisse ed Epeo arrivati in Calabria si legano forse alla spiegazione del cavallo avuta a Marcellinara: quella vicenda non fu una favola antica, ma il ricordo ancestrale di fatti realmente accaduti. Difatti, l'antropologa e archeologa Marija Gimbutas (1921 - 1994) ha compiuto una ricostruzione storica del mondo neolitico tra l'8000 (ottomila) e il 3000 (tremila) a. C., quando i popoli della cosiddetta Antica Europa vivevano di agricoltura senza armi né guerre ed erano in sostanza governati dalle donne. L'Antica Europa comprendeva Ucraina meridionale, Ungheria, Romania, Moldavia, Balcani, Grecia e isole, Italia meridionale e Sicilia. Maggiori dettagli al riguardo si trovano nel capitolo 20 del mio libro *Destino emozionale dell'universo*, disponibile gratuitamente in rete:

https://drive.google.com/file/d/1Iw3l-lzJkVKI4jcVY7sY2-gAHtbvPoT_2/view?usp=sharing

Quel mondo primigenio, decantato dai poeti come leggendaria Età dell'oro o paradiso terrestre, è realmente esistito e la Gimbutas ce ne ha fornito le prove archeologiche.

Poi, a partire dal 3500 a. C., gli Indoeuropei o Kurgan, che provenivano dalle steppe attorno al Caucaso, al Volga e alla Siberia, sottomisero a diverse ondate i popoli dell'Antica Europa con l'uso del cavallo e delle armi. I loro capi guerrieri, inoltre, possedevano donne e schiavi: era un modo di vivere diametralmente opposto a quello dell'Antica Europa.

La forza militare degli Indoeuropei era basata sulla domatura del cavallo, cosa che poi continuarono a fare anche i loro discendenti Sciti e i Mongoli di Gengis Khan. Ciò avveniva staccando il puledro dalla madre intorno ai sei mesi di età, mentre in natura il

distacco non è brusco né forzato ed avviene tra uno e due anni in modo graduale, permettendo così al puledro di crescere sano in compagnia del suo gruppo familiare.

Cavalli e puledri che galoppavano liberi sui prati sono il simbolo stesso della libertà, ma con l'ammansimento e l'addestramento praticato dagli Indoeuropei, essi venivano resi docili agli ordini e dovevano abituarsi alla briglia e a portare il cavaliere sulla groppa. Tutto ciò era una violazione della legge di natura e diventò poi mezzo di sopraffazione di altri esseri umani



i quali, con l'aiuto inconsapevole del cavallo, furono privati della libertà. In sintesi, il leggendario cavallo di Troia permise la conquista della città con i guerrieri nascosti nella sua pancia, così come il cavallo con i guerrieri indoeuropei in groppa permise la conquista dell'Antica Europa. Si verificò allora un sovvertimento del principio di libertà che costituiva la base dell'etica dell'Antica Europa, quella che Pitagora formalizzò nei cinque principi o *Pentalogo*:

- 1) libertà
- 2) amicizia
- 3) comunità di vita e di beni
- 4) dignità della donna
- 5) vegetarianismo

Il fatto che la decifrazione di quel mito avvenga ora in Calabria conferma ancora una volta l'enorme potenziale di energie etiche che emergono da questa terra nei momenti di grave crisi, come quella che il mondo sta ora attraversando.

Ricordiamo in breve che l'etica italo-pitagorica è la stessa etica di Cristo, al quale essa era arrivata attraverso i circoli ebrei-pitagorici dei Terapeuti di Alessandria di Egitto e degli Esseni di Israele. Nel mio libro menzionato c'è la spiegazione di come è avvenuta questa migrazione dottrinale.

Allarghiamo ora il discorso alle popolazioni che vivevano nella Prima Italia, i quali avevano conservato l'etica del periodo matriarcale o gilanico, come viene chiamato quello scoperto dalla Gimbutas. Spostiamoci sulle rive dello Jonio, a Capo Lacinio o Capo Colonna, dove Pitagora tenne la sua Scuola e dove rimane una sola colonna del tempio dedicato a Hera Lacinia. Difatti, dopo la calorosa accoglienza riservata da Crotone a Pitagora al suo arrivo nel 532 a. C., egli si trovò poi in grave difficoltà nel far accettare ai Crotoniati l'ordinamento che prevedeva la comunità di vita e

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

di beni. Andò allora a vivere con duemila indigeni che con mogli, figli e i loro capi abbandonarono i circonvicini villaggi barbari (cioè Italici non parlanti greco) e ne costruirono uno nuovo a Capo Lacinio, dove vissero in comunità e accolsero gli allievi che affluivano alla Scuola Pitagorica da terre vicine e lontane.

Questi dati, storicamente inconfutabili, non sono stati presi in seria considerazione e pertanto si continua ad affermare erroneamente che la Scuo-

lace. Difatti, se da Capo Lacinio guardiamo verso ovest, vediamo di fronte dall'altra parte del Golfo la foresta della Lacina, che esiste da tempo immemorabile e che tutti gli abitanti di quella costa, me incluso, conoscono da bambini. Sappiamo inoltre che il cosiddetto Villaggio Enotrio di Broglio di Trebisacce, una cittadina sullo Jonio, fu abbandonato, non bruciato né distrutto, come attestano gli scavi archeologici, perché i suoi abitanti decisero di unirsi a Sibari, distante circa 16 km. La Lacina, invece, dista da Capo Lacinio circa 100 km, e tuttavia

Quei duemila Italici-Lacini elessero Pitagora come loro legislatore e si unirono entusiasticamente a lui, quando seppero che il filosofo raccomandava di vivere come essi vivevano da sempre. Inoltre, lo storico Timeo di Tauromenio (Taormina) afferma che a Crotone non c'erano schiavi. Sappiamo anche che non ce ne erano neanche a Locri, dove le Leggi di Zaleuco avevano proibito la schiavitù sia di uomini che di donne, mentre in Grecia la schiavitù era allora normale. Le donne del posto che i coloni greci prendevano in moglie, portarono la pratica della libertà ai mariti greci con i quali esse procrearono gli Italioti, nome che in origine non aveva nessun significato dispregiativo. Questo spiega anche la facilità con cui gli Italioti di Crotone accettarono nel loro territorio i duemila Italici-Lacini con i quali erano imparentati.

Dal territorio di Sant'Andrea Jonio, il mio paese che ha alle spalle la Lacina e di fronte Capo Lacinio a est del Golfo, emergono elementi che evidenziano la continuità di scambio e di fusione tra Lacini e coloni greci. Abitato da millenni, Sant'Andrea aveva ed ha ancora gran parte della popolazione che porta il cognome Samà, forma tronca di *samaïos*, che significa di Samo, cioè proveniente dall'isola greca da cui proveniva anche Pitagora. La provenienza dei Samà da quell'isola è confermata dal fatto che i Samà di Sant'Andrea erano vasai, l'arte per la quale Samo era famosa. È difficile stabilire al momento se quei Samà vennero prima, durante, assieme o dopo Pitagora, perché Sant'Andrea ha diversi altri cognomi che indicano provenienza da altre località greche: Coccari da Kokkari di Samo, Carioti dalla Caria, Carchidi dalla Calcidia, Càristo da Càristo ecc. Inoltre, su una collina di Sant'Andrea chiamata *Incenso* (cioè non censita), c'è un'antica fontana di uso pubblico, ora ricoperta di rovi, chiamata Sundri. Questa parola viene dal greco



la di Pitagora si trovasse a Crotone. Comunque la maggior parte di allievi e allieve della Scuola provenivano proprio da Crotone col permesso, o almeno con la tolleranza, di genitori e autorità.

Ma, da dove provenivano quei duemila Italici che si stanziarono a circa 12 km da Crotone, che allora era al massimo della sua potenza? Come mai quella polis accettò uno stanziamento così importante nel suo territorio? La spiegazione più ovvia potrebbe essere che quei duemila Italici facessero parte del popolo dei Lacini che abitavano le terre attorno al Golfo di Squil-

abbiamo evidenza dell'influsso culturale della Lacina su Pitagora con il Bue di Pane, che egli usò come offerta agli Dei in ringraziamento della scoperta del suo famoso teorema. Quel Bue di Pane è sopravvissuto fino agli anni 1960 a Monasterace, Badolato e altri comuni non lontani dalla Lacina, mentre ora sopravvive solo a Spadola, comune che si trova in piena Lacina. A ulteriore conferma di ciò, faccio notare che a poca distanza da Spadola c'è la zona della Lacina chiamata Torello, come piccolo toro, la stessa dove si trova la tenuta del Prof. Pino Nisticò.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

sun+edra, assieme+sedere, quindi consesso, e *sunedrie* (sinedrie come *sinedrio*) erano chiamate le riunioni dei pitagorici antichi. In sintesi, la Lacina, Capo Lacinio e il Bue di Pane suggeriscono l'esistenza del popolo preitalico o italico dei Lacini, i quali vivevano attorno al Golfo di Squillace secondo l'etica dell'Antica Europa, quella che Pitagora scoprì e dichiarò di valore matematico universale.

Inoltre, Aristotele e altri autori antichi come Diodoro Siculo e Giamblico, nonché importanti storici attuali tra cui Maurizio Giangiulio e Donatella Erdas, si discostano dalla tradizione secondo cui il fondatore di Crotona sarebbe stato il greco Miscello di Ripe, ed espongono l'altra versione secondo la quale Eracle predisse la fondazione della città dove egli aveva costruito la tomba di Kroton, genero di Lacinio, Kroton che lo stesso Eracle aveva ucciso per errore scambiandolo per un ladro.

Illustri cattedratici hanno affermato che gli acusmi pitagorici, un insieme di massime che hanno poco in comune con la dottrina pitagorica, siano di provenienza tribale, senza però spiegare da quale tribù esse provenivano. La logica ci porta a ipotizzare che quella tribù fosse la comunità di Italici con i quali Pitagora viveva. Quegli Italici probabilmente misero assieme alcune massime ascoltate dai pitagorici o da Pitagora stesso con detti sapienziali del loro popolo. Se questa mia ipotesi si dimostrasse vera, si squarcerebbe finalmente il velo di mistero che copre gli Itali-Lacini. Ecco alcuni acusmi:

- Avviandoti al tempio, inchinati, né t'occupare, con parole e con atti, d'altra faccenda lungo il cammino.
- Evita le vie maestre, cammina per i sentieri: non perdere tempo a parlare con persone incontrate per caso.
- Frena la lingua davanti agli altri, per deferenza verso gli Dei.
- Non attizzare il fuoco col coltello: non aizzare chi è in preda all'ira.

Seguiamo ora Omero che nell'Odissea racconta di Ulisse che voleva ritornare alla sua Itaca, un viaggio che mi sento di definire così: Ulisse dall'inferno di Troia al paradiso dei Feaci e ritorno all'inferno di Itaca. Difatti, il suo viaggio fu tormentato da lotte con Ciclopi, Lestrigoni, Scilla e Cariddi, Polifemo e tempeste spaventose che alla fine lo gettarono nudo sulle sponde del Tirreno. Quella nudità ci mostra un guerriero al quale il Tirreno ha tolto le armi, come poi fece lo Jonio con i Bronzi di Riace. Ulisse fu rivestito di morbidi panni da Nau-

l'orrore che mi fecero i versi del Canto XXII dell'Odissea che descrivono quell'impiccagione, quando li lessi all'età di quattordici anni. Per finire, Telemaco, degno figlio di tanto padre, tagliò al capraio infedele Melanzio orecchie, naso, genitali, mani e piedi e li diede in pasto ai cani. Con quella narrazione il cieco Omero apre i nostri occhi e ci dice che Ulisse non trovò pace né a Troia né in giro per il mondo e nemmeno sotto il suo tetto, con la sola eccezione del mondo pacifico e benevolo dei Feaci.

Potremmo allora concludere che Ita-



ANTICA FONTANA DEL SUNDRI

sicaa che lo condusse nella reggia del padre Alcino, dove lo straniero fu onorato e colmato di doni.

Alla fine Ulisse volle però tornare alla sua Itaca, dove lo riportò una nave dei Feaci.

Ma i Proci spadroneggiavano a casa sua e gli insidiavano la moglie Penelope. Alla fine egli riuscì con l'astuzia ad armarsi e a sterminare i Proci, i quali versarono tanto sangue che il pavimento fumava. Compiuta la strage, obbligò le dodici ancelle che erano state con i Proci a pulire il sangue e poi Telemaco le impiccò tutte a una corda: le sventurate nel soffocare agitavano mani e piedi come colombe prese al laccio. Ricordo ancora

ca, tanto decantata dai poeti come patria ideale da raggiungere, si rivela invece come il peggiore degli incubi: Iliade e Odissea, difatti, descrivono un mondo di violenza senza speranza, come l'Inferno di Dante. Viene allora spontaneo chiederci: esiste realmente una terra dove sia bello vivere?

Prima di rispondere a questa domanda dovremmo riflettere che tutti i monumenti equestri di re o comandanti a cavallo, come Marco Aurelio a Roma, altro non sono che la raffigurazione della conquista violenta degli Indoeuropei. E lo stesso si può dire delle molte cariche di cavalleria degli



segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

eserciti nel passato, senza dimenticare i film western che testimoniano come quell'antica violenza sia stata introdotta in America dagli Anglo-sassoni, che almeno culturalmente discendono dagli Indoeuropei.

Pitagora affermava invece che gli animali sono nostri fratelli minori che l'uomo deve aiutare e proteggere, e ci sono al riguardo quattro episodi riportati nelle antiche *Vite di Pitagora* scritte da Porfirio, Giamblico e Diogene Laerzio.

Pitagora non solo non voleva che si uccidessero gli animali per mangiarli, ma rispettava il loro istinto naturale come fece a Olimpia con l'aquila che si posò sulla sua testa: egli l'accarezzò e la rimise in libertà. A Sibari catturò un serpente squamoso e mortifero, ma non lo uccise, lo allontanò. A Caulonia rese mansueta l'orsa bianca cattiva che uccideva gli abitanti e la lasciò libera di vagare nei boschi. Durante un viaggio da Metaponto a Crotone vide dei pescatori che tiravano a terra le reti: egli pagò i pesci e li fece rimettere in mare.

La vera patria dove sia bello vivere fu ripetutamente indicata, ma finora con scarso successo, dal super-pitagorico Cristo, il quale liberò gli animali de-



Ulisse si presenta a Nausicaa sulla spiaggia, dipinto di Pieter Lastman, 1617, Monaco, Alte Pinakothek

stinati al sacrificio nel Tempio di Gerusalemme e si definì Buon Pastore, quello che non mangia e non vende le pecore, ma vive in loro compagnia e le conduce al pascolo. Egli affermò che il regno di Dio o regno dei cieli si trova dentro di noi, *entos umòn*: non dunque in un luogo, nemmeno nella Terra Promessa di Palestina, che gronda sangue e violenza dal primo giorno che fu raggiunta fino a oggi. Quel regno felice sta nell'interiorità della persona che col retto agire rispetta le leggi di natura, che è il codice originario e autentico di Dio, come scrisse il pitagorico Tommaso Campanella.

Oggi abbiamo nuove conoscenze che ci permettono di considerare l'antica Grecia per quello che realmente era: un mondo carico di violenza che solo nella Prima Italia venne a contatto con quegli elementi etici su cui Pitagora fondò la Magna Grecia. Questo ci suggerisce di distinguere tra civiltà formale e civiltà sostanziale: formale è la civiltà che i Greci portarono nelle colonie con lingua, statue, templi, vasi e dipinti. Ma la civiltà sostanziale, quella della vita felice, si trovava in Calabria da millenni e miracolosamente sopravvissuta.

La discrepanza tra civiltà formale e civiltà sostanziale è facilmente comprensibile se pensiamo a Firenze nello splendore dell'arte nel Rinascimento, quando però uccisioni, stragi, congiure e ammazzamenti fin dentro le chiese avvenivano di continuo.

La decadenza grave in cui versa la Calabria, nonché la marea crescente di conflitti nel mondo attuale, derivano dalla non osservanza dell'etica pitagorica: io non ho dubbi al riguardo. Ma dalla Calabria, da dove nessuno se l'aspetta, la divina preveggenza fa partire ora un nuovo ciclo per proseguire il cammino evolutivo verso quella dimensione superiore che Italici, Pitagora e Cristo indicarono all'umanità. ●

(Salvatore Mongiardo è filosofo della Magna Grecia e scolarca della Nuova Scuola Pitagorica)



La storia non si ferma. Anzi, spesso la memoria mette in moto progetti importanti e collaborazioni.

Così da *Campo Ferramonti*. Storia di una vita, il bel romanzo di Pino Ambrosio, (al quale hanno collaborato Tommaso Orsomarso ed Esperia Piluso) presentato al Salone del libro di Torino 2023, arriva ora un progetto di *crowdfunding* per realizzare un film cortometraggio ispirato proprio al libro.

L'obiettivo è quello di realizzare un corto che, ispirato al libro, racconti come il Campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia abbia segnato la nostra storia, nel male ma anche nel bene, perché è spesso nei momenti



LA STORIA NON SI FERMA CAMPO FERRAMONTI DIVENTERÀ UN FILM

più bui che gli uomini si ritrovano se sanno ascoltare la voce del loro cuore, come hanno fatto Abram e Maria. Fino in fondo, senza limiti.

Guidati dall'attrice Annalisa Insardà, con il regista Andrea Valentino, lo sceneggiatore Simone Corami, questo gruppo di volontari e volenterosi sta già lavorando per tradurre in immagini un pezzo importante della storia della Calabria e dell'Italia poco conosciuto.

Lo stesso autore del libro Pino Ambrosio si è detto entusiasta del progetto, come anche Innocenza Giannuzzi, presidente di *Casa Calabria International*, associazione dei calabresi all'estero, promozione e valo-

rizzazione del patrimonio Calabria, che è partner del progetto stesso.

«La memoria non deve essere conservata per il futuro ma raccontata nel presente e per il presente, un presente che ancora oggi mostra drammi e tragedie che nessuno di noi credeva si sarebbero ripetuti». Con questa dichiarazione il team si è messo già al lavoro per una raccolta fondi che coinvolga attori istituzionali, aziende e privati che credono nei valori della solidarietà e della cooperazione.

Qualsiasi contributo sarà fondamentale per la costruzione di un'opera che porterà con sé i valori della memoria e dell'umanità.

Un lavoro importante perché la sto-

ria di Abram e Maria esca dalle belle pagine del libro (pubblicato da Media&Books) e prenda vita anche sugli schermi.

Per contribuire alla realizzazione del cortometraggio basterà andare sul sito <https://donorbox.org/campo-ferramonti-storia-di-una-vita> e seguire le istruzioni.

Naturalmente il sistema è corredato dai moderni sistemi antifrode. ●



PINO AMBROSIO

Ai soci dell'associazione "Le Città Visibili" domenica 2 luglio 2023 è stato regalato un passaporto verso una nuova e interessante avventura: visitare terre di Calabria che guardano verso oriente, verso luoghi di civiltà e fede nell'espressione più pura e ascetica.

Giungiamo a Stilo, piccolo borgo arroccato sulle pendici del monte Consolino e, ai suoi piedi, la bellissima valle dello Stilaro.

Ad accoglierci è Giorgio Pascolo, guida del Parco delle Serre, dell'associazione Trekking Stilaro e referente delle tappe del Cammino Basiliano da Serra San Bruno al Sant'Ilarione. Giorgio è molto preparato e versatile



LA SCOPERTA DI STILO CON 'LE CITTÀ VISIBILI'

di **FRANCESCA GUARNA**

nel suo coinvolgerci tra ascetismo, misticismo, storia e realtà di quei luoghi. Egli ci ha introdotti nella Cattolica, piccola chiesa bizantina, con profondo rispetto e silenzio per un luogo di così antiche origini e di così unica bellezza; ci ha fatti emozionare quando ci ha svelato il potere della luce che, all'alba, entra dalle finestre delle tre absidi e si proietta sulla parete occidentale, quasi a dimostrare l'intensità della fede che l'Oriente elargisce. E poi sulle pareti un ciclo di affreschi dal tema religioso, alcuni riconducibili all'XI sec. d. C. e altri al 1500, sono parzialmente rovinati dal tempo e dall'incuria; sono inoltre presenti nel piccolo scrigno, così si può definire la Cattolica, una campana bronzea e un'acquasantiera in granito che risalgono al XVI sec. d. C.



quando si passa dal rito Ortodosso al rito Vaticano. Un Cristo Pantocratore, posto in alto nell'abside centrale appare in tutta la sua maestosità forte della luce delle bifore che ne evidenzia i colori e la dolcezza: è espressione pura di raffinata arte bizantina. Apprendiamo che Stilo ha origini antichissime: nel corso dell'VIII sec. d. C. vi giunsero dei monaci basiliani in cerca di silenzio, di distacco dal mondo e di raccoglimento, tutto ciò trovarono nelle "laure", grotte naturali del monte Consolino. Alla fine di questa bellissima pagina di religiosità, un punto d'incontro del gruppo presso il chiosco-bar La Cattolica, per gustare il primo gelato al bergamotto all'ombra del maestoso tiglio. Sempre accompagnati da Giorgio, i soci proseguono verso il centro storico dove sappiamo nacque il grande Tommaso Campanella, autore, tra l'altro, de "La Città del Sole" che ingloba nel suo recondito i suggerimenti per una comunità perfetta. Poi tra le viuzze, in discesa e in salita, ammiriamo imponenti palazzi e portali in granito appartenuti a una nobiltà oggi decaduta o fuggita da quella "città del sole" alla ricerca di una vita migliore altrove. È tempo di salutare e ringraziare Giorgio per le infinite e pregevoli informazioni sulla storia di Stilo. ●

C'è un luogo ameno, di suggestiva bellezza, come sanno esserlo i luoghi della nostra Calabria, fra terra e cielo, vestito del verde dell'erba e dell'azzurro della volta celeste, su una collina rendese, nella provincia cosentina. Si chiama "Collina Paradiso". Immerso in una natura ancora incontaminata, sebbene a pochi chilometri dai centri urbani di Cosenza e Rende. Una grande quercia, ormai secolare, fa ombra ad un lembo di terra baciata dal sole. Ulivi dai tronchi scolpiti e nodosi, come se mani di artisti ne avessero modellato la forma, sono disseminati lungo i pendii del colle. Viti piantate da mani di uomini di una civiltà ormai



QUANDO LA NATURA INCONTRA LA POESIA

di **ANNA MARIA VENTURA**

scomparsa già dalla metà del secolo scorso, continuano a vivere e a dare grappoli, che poi diventano vino di raro pregio, grazie all'amore per la terra dei discendenti di quegli uomini.

In questo piccolo angolo di mondo è avvenuta una forma atipica di emigrazione. Un padre, negli anni Cinquanta del '900, quando l'emigrazione spopolava le campagne e i bei borghi di Calabria, è partito come un eroe solitario per le lontane Americhe, lasciando la moglie e i figli bambini, affinché, grazie al suo lavoro potessero studiare e laurearsi in Italia, convinto che in questa terra dovesse compiersi il loro destino. È ritornato solo dopo che i figli hanno conseguito la laurea, in città del Nord, perché ancora in Calabria non esisteva l'Università e si doveva andare altrove,

in città sconosciute, lasciando affetti e mondi familiari. Decine e decine di giovani calabresi della passata generazione riempivano le valigie di libri e di sogni, per andare a studiare altrove, dare un senso alle loro vite e coltivare speranze per un futuro migliore. E le valigie grondavano del sudore e dei sacrifici dei padri.

Anche i figli, di quel padre eroe, partito per le Americhe, sono diventati professionisti rinomati. E sono rimasti in Calabria, tranne uno, ad onorare questa terra e quel padre. Aggrappati come gli ulivi e le viti alla loro "Collina Paradiso", continuano ad amarla, a curarla e a preservarla, per consegnarla intatta ai loro figli, come il padre, l'ha consegnata a loro.

Quel padre era mio suocero. Un uomo che amava la cultura e i libri, leggeva Omero e Dante e sognava in grande

per i propri figli. Amava la Calabria e la sua collina e qui ha fatto ritorno dopo aver compiuto la sua missione.

C'è pure una casa sulla collina, proprio come nel romanzo di Cesare Pavese *La casa in collina*. Nella bella recensione, che del libro ha fatto Michele Fazioli nel 2016, (Circolo dei Libri 6528 Camorino - info@circolo-deilibri.ch) si legge: "Due mondi diversi: quello urbano della guerra, del lavoro, della sofferenza, della bolgia di gente e trame, della vita reale, da una parte; e dall'altra le colline rassicuranti e gravide di memoria antica d'infanzia e di mito, come un liquido amniotico, un rifugio e una fuga nello spazio ma anche nel tempo. Il respiro della natura è onnipresente, è il mistero della grande "madre terra" che relativizza e scaccia il rumore assordante della vita, delle passioni, della guerra, delle responsabilità vere...".

Altro riferimento letterario è evocato dalla grande quercia, che domina "Collina Paradiso". Mi riferisco al romanzo *All'ombra della Grande Quercia*, di Christian Malvicini. Nella recensione di Lucia Accoto (M Social Magazine 2022 - www.emmepress.com) si legge tra l'altro: "In *All'ombra della Grande Quercia* di Christian

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

Malvicini vivi le agitazioni di alcune esistenze. Trovi, però, la pace che può infondere un luogo che diventa dell'anima. Un rifugio dove ci sei tu ed i respiri. Non devi combattere con nessuno, neanche con te stesso se sei preso dalle difficoltà che attirano dubbi, domande ed ansie. Serve un posto per abbandonarsi ai silenzi, alla lentezza, alla quiete. Trovarlo è una fortuna. Lì puoi lasciare un pezzo di te e prenderne uno dalla vita degli altri. Un luogo dell'anima può essere il posto di molte voci che cercano la calma per rimettersi in piedi...".

Nella casa di Collina Paradiso, dove io vivo, e nel giardino, all'ombra della grande quercia, divenuto luogo della vita e dell'anima, si è tenuto un incontro culturale molto bello nel pomeriggio del 3 luglio 2023. Intenso di sentimenti, emozioni e suggestioni. Questo angolo di mondo, appartato e solitario, vive dell'anima di chi lo abita e lo ama come una creatura. Una creatura che ha accompagnato i vari momenti della vita, da quelli belli e gioiosi, di giochi e grida festose di bambini, a quelli intrisi di malinconia, di serate invernali lunghe e solitarie.

Il giardino di questa casa, come per un'alchimia tutta speciale, si è riempito di presenze che si sono materializzate, superando distanze di tempo e di spazio. Le voci amiche, l'affettuosità, il rievocare tanti momenti condivisi di vita hanno fatto in modo che una gioia immensa si diffondesse in ogni dove.

Questo è stato possibile grazie ad *Ars Enotria*, Associazione culturale, attiva sul territorio calabrese, che si propone di valorizzare e diffondere le arti, la conoscenza e lo studio delle varie civiltà. Grazie all'amore per la nostra terra, riscoprendo la grande storia della Calabria e dei suoi valori millenari con perseveranza e passione, in pochi anni ha offerto alla collettività, non solo calabrese, manifestazioni culturali di grande rilevanza. Ha or-

ganizzato itinerari artistico - musicali in luoghi di interesse storico per far conoscere località poco note ma di rilevante importanza, collaborando con le Amministrazioni Comunali, le Associazioni Culturali e le Pro-Loco. Fiore all'occhiello dell'Associazione è "L'Ars Enotria orchestra", formata, unica nel suo genere, da maestri e allievi. Ne è Presidente Anna Stella Cirigliano.

La persona che ha reso possibile l'incontro culturale a Collina Paradiso è stata Angela Martire Cirigliano. Ella con la sua forza e determinazione e la sua bacchetta magica, che sa tenere

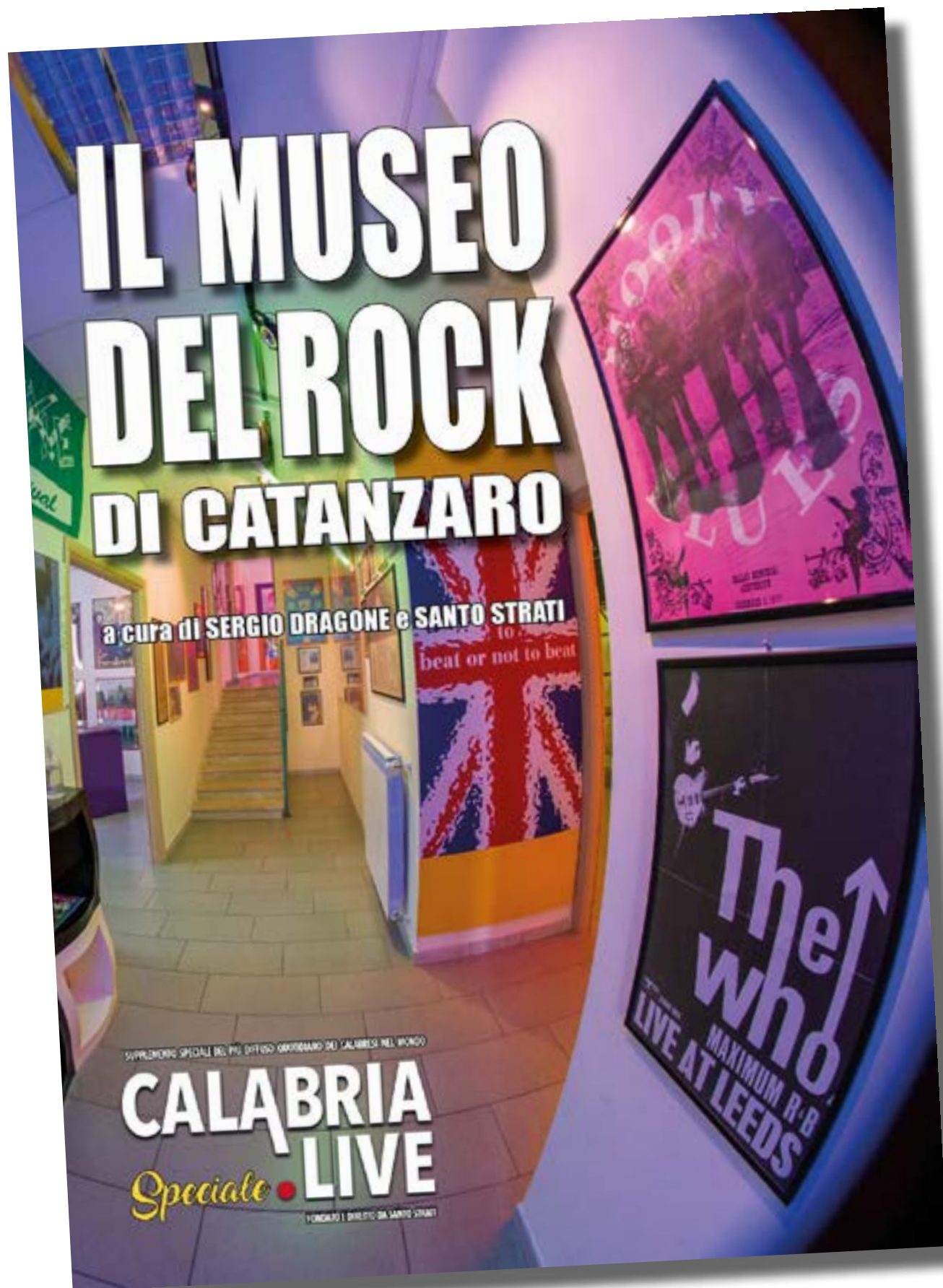


ben nascosta, prende per mano socie e soci di *Ars Enotria* e li conduce per strade, borghi contrade e colline della Calabria bella e colta, facendo loro vivere e respirare arte, cultura, musica e momenti di gioiosa convivialità, all'insegna della bellezza e dell'armonia.

Protagonista del pomeriggio speciale a "Collina Paradiso" è stata la poetessa Annalina Paradiso. Cosa singolare, la poetessa associa il suo cognome al nome della Collina, come se il destino avesse voluto farli incontrare.

Nel giardino, un po' fuori dal mondo, Annalina ha saputo creare un'atmosfera suggestiva e, a dir poco, surreale. Ha incantato gli ascoltatori con una scelta di sue liriche, che hanno trattato il tema del tempo, quello delle stagioni, che si alternano all'infinito, e quello della vita di ogni essere umano, che passa, ma lascia tracce indelebili, anzi si cuce addosso alle persone e diventa l'abito il cui disegno ne costituisce l'identità. Annalina Paradiso è una poetes-

sa vera, la sua voce esce dall'anima e arriva all'anima di chi legge o ascolta i suoi versi. In essi c'è la vita, la gioia, il dolore, l'amicizia, l'amore, gli affetti familiari, la speranza. La sua fame di poesia, per rifarmi al titolo dell'ultima sua raccolta poetica "Pane e poesia", Pellegrini editore, 2023, contagia, si propaga a macchia d'olio, diventa insaziabile. Cosa c'è di più bello dell'avere fame di poesia? Questa nutre lo spirito, placa il dolore, diventa carezza per l'anima, libertà di parole, che con immediatezza danno sfogo a pensieri, sentimenti ed emozioni. Che poi sono anche le nostre emozioni, allo stesso modo autentiche, intense e vere. Sono in molti ad improvvisarsi poeti, ma i poeti veri sono pochi e la loro nascita è così rara come il passaggio di una cometa (Sebastiano Vassalli "La notte della cometa"). Annalina Paradiso, poetessa vera, è anch'ella creatura rara, come una cometa, che al suo passaggio lascia nel cielo una scia di luce. Sarà proprio la poesia con la sua bellezza a salvare il mondo, a farci uscire dal buio del presente e a traghettarci verso un futuro di luce. Sono stata veramente felice ed onorata di avere ospitato nel mio giardino, a Collina Paradiso di Rende, un evento culturale raffinato ed intenso, alla presenza di persone, sensibili e colte, amanti dell'arte e della cultura, sintonizzati su un comune sentire. Graditissima è stata la partecipazione dell'associazione culturale A. N. D. E. (Associazione Nazionale Donne Elettrici) con belle e prestigiose persone, come la Presidente Giovanna Bergantin, la Vicepresidente Wanda Lombardi, la poetessa Annalina Paradiso e tante altre. La serata è terminata con l'auspicio di vivere un'estate serena e un pensiero alla pace, che tutti auspichiamo. Le luci del giardino si sono spente. Le voci si sono dileguate, anche se le parole e i versi delle poesie recitate ancora riecheggiano fra alberi e fiori e dialogano con la natura tramite il loro linguaggio segreto. Fra arte e natura il rapporto non si interrompe mai. ●



[SCARICA GRATUITAMENTE DA QUI LO SPECIALE SUL MUSEO DEL ROCK DI CATANZARO](#)

CALABRIA.LIVE